APPUNTI
Lessicali e Toponomastici

pubblicati a liberi intervalli

DA

TITO ZANARDELLI

SECONDA PUNTATA

Suffisso d'origine ligure in -mo-, -ma nelle voci Balma, Calmus ed altre, per T. ZANARDELLI. — **Nomi di paesi trevisani derivati da vicinatus, per** EMILIO LOVARINI. — **Manipoletto di etimologie genovesi (tra cui due nomi locali), per** GIUSEPPE FLECHIA.

In preparazione: Altri suffissi d' origine ligure. — Indagini sopra un elemento morfologico di aspetto iberico in territorio ligure. — Primo contributo alla toponomastica emiliana.

Prezzo di questa puntata, oltre le spese postali, lire **1,50**; arretrata **2** lire.

(Rivolgere le domande all' Autore o all' Editore in Bologna).

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1901.

SUFFISSO D' ORIGINE LIGURE IN -*MO*-, -*MA*

nelle voci *Balma, Calmus* ed altre.

Lo studio della parola ligure, per quel poco che ci è dato raccogliere negli antichi scrittori classici, nella famosa sentenza dei fratelli Minucius (*Sententia Q. M. Minuciorum inter Genuates et Viturios*) e per quel tanto di maggiore entità che giace coinvolto nello strato glottologico dei nomi locali, sarebbe di massima importanza se fosse condotto con criterii linguistici di prelazione e di selezione, tali da poterle ridare tutto quello che veramente le spetta, senza mischiarvi elementi che appartengono al fondo lessicale di altre lingue, pur tenendo conto delle ulteriori influenze celtiche e latine che la alterarono in varia guisa; studio difficile invero, se mai ve ne fu uno, ma non impossibile purchè non venga intralciato dalle facili codiscendenze di una dottrina che, ingannata da fallaci omofonie, afferma esistere per quella parola, senza riserva e ad ogni costo, in disprezzo ai futuri responsi della scienza, delle sconfinate affinità colle lingue della grande famiglia aria e quindi una parentela, sia pur lontana, colle lingue italiche; e purchè non vi si aggiunga l' impeto cieco d' una critica scettica e cavillatrice che si attacca solamente ai punti deboli per imporre il suo regno tirannico e meglio trionfare agli occhi del pubblico, già predisposto a giudicare sempre sfavorevolmente dei meriti d' un' opera nuova da questo o quell' errore di dettaglio.

Sparsi sopra un' area estesissima, di cui non si può ancora rigorosamente determinare i confini, i Liguri, popolo numeroso non mai uscito nei tempi della sua egemonia dalla fase preletteraria, non dovevano essere in possesso d' una vera e propria lingua, ma di differenti modalità dialettali, si ammetta o no l' unità originaria di essi, poichè anche non ammettendola rimangono sempre i successivi svolgimenti, contrassegnati da abbandoni e nuovi acquisti, a cui diedero luogo i mutamenti di stanza, il processo dei secoli e le differenti disposizioni glottiche di stirpi più antiche, favorevoli a tale o tal altro innesto, circostanze queste che servono a spiegare le attuali diversificazioni dei dialetti, foneticamente corrispondenti, per altrettanto se non più che far lo potrebbero i contatti avventizii cogli Italici e i Massalioti. Quindi ne segue da ciò una nuova difficoltà, a prima vista invincibile, nella ricerca delle voci che spesso non hanno riscontro in tutti i territorii dove allignavano le differenti varietà tipiche.

Comunque sia e qualunque sia per essere l' esito di tali studii, è innegabile però che, oltre i residui morfologici, alcune voci delle antiche parlate liguri hanno dovuto lasciare, nel solo modo ch' era possibile, rappresentanti nel seno della lingua che venne per ultima a succeder loro sopra luogo e alla quale la fonetica di quella scomparsa diede l' impronta indelebile a cui rispondono ancora le peculiarità del dialetto che vi si parla.

Queste voci, come ho fatto già intendere, sono quasi tutte del dominio della toponomastica, come le più tenaci, o di qualche dominio contiguo. Anche il Pullé, nel riconoscere che « gli avanzi della lingua dei Liguri non sono molti e si riducono a poche glosse di scrittori greci e latini », e nel ricordare che in parte « gli elementi per la ricostituzione del profilo della lingua dei Liguri ci vengon concesse dall' iscrizione che viene, sotto il nome di *Sententia Minuciorum*, riprodotta nel *Corpus Inscriptionum latinarum* », ha cura di dire che tra questi elementi il maggior contributo ce l' offrono i nomi locali e che « lo spoglio della toponimia riuscirà assai fruttuoso, quando si potranno fissare con sicurezza i caratteri fonetici e morfologici del Ligure » (1), al qual fissamento, mi permetto di aggiungere, potrà concorrere inversamente lo stesso spoglio della toponomia.

Fra le varie reliquie lessicali di cui i Liguri hanno lasciato traccia in mezzo a popolazioni che, commiste ad altri elementi etnici, e quindi senza pretesa di purità, li rappresentano oggi sul suolo da

(1) *Profilo Antropologico d' Italia*, Fir. 1898, pp. 8 e 9.

cui esso ebbe il nome, ed anche fuori di esso, ve n' è uno che si rivela inopinatamente a noi e sull' originalità del quale, a parer mio, rimangono, a chi vi pone ben mente, pochi o nessun dubbio.

Questo cimelio è *balma*, di cui il Flechia non si occupa punto nelle sue dotte pubblicazioni, nè lasciò nota nei manoscritti, contrariamente a quanto io sperava (1).

Le ragioni che mi determinano ad adottare questa opinione a proposito della voce *balma* sono le seguenti:

1.° Ch' essa è antichissima e antichissimamente documentata in una forma che pochissimo differisce da quella ch' essa riveste anche nelle sue più deturpate varianti: e, come il nome, è antichissima anche la cosa a cui si riferisce perchè la maggior parte di queste *balme* o grotte servirono di abitazione preistorica non solamente ai Protoliguri, ma anche ai popoli che li precedettero sulle coste occidue del Mediterraneo nell' êra paleolitica.

2.° Che la voce è anzitutto del puro dominio toponomastico ed appartiene appunto a quella categoria di toponimi che si riferiscono ai luoghi non abitati, e propriamente agli accidenti e alla conformazione del suolo.

3.° Che i suoi continuatori si riscontrano numerosi nelle regioni abitate dai Liguri, presi nel senso più antico ed esteso della parola, astrazione fatta dalle attuali divisioni politico-amministrative, dal che non si deve inferire, come ebbi già occasione di accennare, che la voce debbasi trovare dappertutto per dove i Liguri sono passati.

4.° Ch' essa è più viva e diffusa nei luoghi che sono stati, per avventura, meno celtizzati ed appartiene ancor oggi appunto ad uno di quei dialetti della penisola che più che tutt' altro ci dà la chiara visione dell' etno antico a cui va riferito, e che, come direbbe il Pullé, « nelle sue divergenze dai gallo-italici e in certe coincidenze con altri dialetti, quali il còrso, il sardo, con alcuni fenomeni dell' Appennino tosco-emiliano, tradisce la comunanza di elementi pre-gallici superstiti » (2).

5.° Che i suoi riflessi si cercherebbero invano nei fondi paleoceltico e neoceltico, ai quali alcuni cultori di siffatte lingue hanno

(1) Così mi scriveva, in lettera del 1.° luglio 1900, l' egregio suo nipote il prof. Gius. Flechia: « Relativamente alle voci *balma* e *carmo* duolmi di non aver trovato nessun accenno al riguardo nei mss. del maestro; altrimenti sarei ben lieto di trascriverle ogni cosa ».

(2) *Prof. antrop.* ecc., p. 75.

invano voluto rivendicarla. Infatti i diversi ravvicinamenti del Diefenbach, che vanno dal dacoromano fino al perso (1), sono così vaghi e dubitativi da dimostrare cha poca fede vi prestava anche l'autore che li proponeva, il che torna certo in suo onore. L'opinione di Pietro Monti che senza esser posseduto da quella celtomania che, nella prefazione del suo *Vocabolario dei dialetti della Città e diocesi di Como,* rimprovera a ragione al Bullet, ne aveva la sua parte, si riduce anch'essa a un semplice ravvicinamento tra *balm* dei dialetti da lui studiati e il caledonico *vamha.* Diez che riferisce su *balma* due delle principali opinioni in corso non vi riconosce punto la base celtica, specie quando viene a parlare della sua impronta quale si presenta fin dal primo apparire e non già come si suppone che fosse in origine. Körting dichiara impraticabile la via finora battuta sotto la guida d'elementi celtici, non che tedeschi e latini, ma, tutt'al più, non esclude l'idea, ch'io dichiaro però senza fondamento, d'una forma prima grecizzante, *ball-ma(t),* con scambio di genere, dal neutro al femminile, che per lui non offre niente di straordinario, come se il nodo della questione giacesse su così misero dettaglio. Anche recentemente l'Holder accolse la voce nel suo *Alt-Celtischer Sprachschatz;* ma ben si sa ch'egli diede ivi ricetto ad altre voci di colore ligure, in attesa che fosse loro assegnato il posto che loro compete in apposito glossario. Il Meyer-Lübke, un po' sibellino, come il solito, in questi dibattiti, esce fuori a parlare di *balma* dopo avere accennato all'elemento retico infiltratosi nella linga romanza e per ciò stesso sembra escludere che possa esser celtico, sebbene si affretti di dire subito dopo ch'essa appartiene a una serie di voci che provengono indubbiamente da qualche lingua anteriore alla conquista romana (2). L'egregio prof. Fumi dell'Università di Genova a cui esposi i miei concetti su tale soggetto e che, da me pregato, studiò la questione dal punto di vista indogermanico, venne per altra via alle mie conclusioni, come si può desumere dalle seguenti sue parole: « Il nome di *balma,* colle sue legittime varianti, così esteso di là e di qua delle Alpi a mala pena potrebbe venire connesso a una radice ariana; ma per più ragioni e anche pel vocalismo propendo a pensare che il radicale era di fondo ligure ». Del medesimo parere è il Gaidoz quando mi afferma, in una sua lettera, che non si può citare seriamente in appoggio della celticità di *balma* nessuna

(1) *Celtica,* I pagg. 192-193.

(2) *Gramm. delle lingue romanze,* §. 22.

parola neoceltica, aggiungendo ivi: « La supposition de l'origine celtique de *balme* me paraît être un raisonnement à priori, parce que le mot ne s'expliquant pas par le latin, doit être antérieur aux Romains. Je remarque que le *Dictionnaire général de la langue française* par Halzfeld, Darmesteter et Thomas dit: « paraît être d'origine celtique ». Perfino il Casalis, nel suo *Diz. geogr. stor. comm.*, a proposito di *Balme* (Balma) piccolo comune del mandamento di Ceres, provincia e divisione di Torino, si studia a rigettar sugli altri la responsabilità dell' opinione sull' origine celtica del vocabolo, pur riproducendola con queste parole: « Alcuni vogliono che la voce *balma* sia celtica e indichi un monte prolungato per più valli ».

6.° Che nulla dice che venga da un supposto idioma retico, malgrado alcuni tentativi fatti in questo senso, non tanto perchè si voglia qui negare addirittura la possibile esistenza di una o due prische nazioni comprese nel così detto gruppo reto-euganeo, e ciò come conseguenza della recente rivendicazione ai Veneti di monumenti che ad una di esse venivano altravolta ascritti; ma perchè la paternità retica che si volle attribuire alla voce non venne punto chiarita, almeno per quanto mi sappia, coll' aiuto di quel corredo di prove che si ha diritto di esigere per ogni singolo caso, nè vennero addotte mai le forme intermedie grafiche di filiazione, nè si pensò all' antichità della parola e al suo centro di diffusione. Lo Steub nella sua *Rhätische ethonologie* (86, 198) indica infatti come forma tipica di *balma* un retico *palva*, da cui sarebbero derivati molti nomi locali e da cui sarebbero usciti il bavarese e tirolese *balfen, palfen* in Schmeller (1,236), e il coirese *bova;* alla qual cosa il Diez non sembra troppo prestar fede quando soggiunge: « *Balma* mufs hiernach sehr bei zeit in diese form ausgewichen sein, da es als geographischer name in den frühesten urkunden, z. b. Bréquigny et la Porte du Theil, Diplomata, t. 1, p. 428[a] (v. j. 721), vorliegt. » (1). — Dopo aver fatto osservare che, per venire a questo giudizio, bisognerebbe ammettere due peregrinazioni della voce, da nord a sud e da nord ad est, con mutamento in ambedue i casi, e per legge comune (per fatto dunque tutt' altro che sporadico), di *-lv-* in *-lm-*, mi fermo solamente ad uno degli svolgimenti che sarebbero avvenuti sopra luogo, a primo aspetto di più facile spiegazione, cioè a *bova,* e dico: anche accettando un tipo primitivo *palva*, s'impara a conoscere, prendendo a scorta l'Ascoli,

---

(1) *Etym. Wort. der Rom. Sprachen,* fünfte Ausgabe, mit einem Anhang von A. Scheler, p. 516.

che, malgrado il costante turbamento labiale dell' *a* in ladino nella formola *-alt-*, ecc., comune al piemontese, al provenzale e al francese e al gruppo lombardo, nel dialetto di Sopraselva l' *a* in posizione latina e romanza, specialmente nella combinazione *-alv-*, rimane generalmente inalterato, p. e. *salf, salfs* = salvus, *salva* = salvat (serba) (1); che intatto rimane parimenti *l* seguito che sia da altra consonante (2), dileguandosi solo, o poco ci manca, nella combinazione *ul+cons.*, p. e. *volt* = vult, ma più nel sottosilvano (3) che nel soprasilvano; che *p* iniziale rimane inespugnabile, meno due eccezioni: *vart* = parte, in cui *p* viene a *v*, e *bler* (dal latino *plerus*) = molto, in cui il *b* si trova posto innanzi ad *l* (4). Si noti poi che *bova* si trova nel *Raeto-romanischer Wörterbuch surselvisch-deutsch* di R. Basilius Canigiet (5) col significato di « Die Rüffe, der Erdrutsch, das Erdgeschiebe », il che però non sarebbe di serio ostacolo alla conferma di detta etimologia. Dunque se è già assai difficile di provare che *bova* risulti da *palva*, malgrado alcune probabilità in favore di tal congettura, lascio poi immaginare come da *palva* siasi potuto ricavare *balma*, la quale, con una costanza di tempo e di luogo, non mai smentita dalla grafia e dalla fonetica, si è presentata precocemente in tutta la distesa dialettale liguro-pedemontano-provenzale come voce originaria con centro proprio d' irradiazione, forse verso i versanti delle Alpi Marittime, da cui avrebbe per avventura potuto ascendere sui gioghi della Rezia, non mai discendere da quelli per la via inversa, con veste e disposizioni da violare nella nuova patria le leggi della sua fonetica. Ma la corsa inversa non era neppur essa possibile, nè può *balma* aver lasciato l' antica sua forma per assumere quella di *palva*, perchè se non è agevole di spiegare in Liguria il trapasso di *-lv-* a *-lm-*, non è meno arduo di provare che *-lm-* passi ad *-lv-* in territorio retico, il che vien contraddetto, per non citare che qualche esempio, tratto sempre dal soprasilvano (dove si trova *bova*, che si vuole eguale a *palva*), dal mantenersi di *m* in formola mediana e nel suffisso *-men: num, culm, sem, irom* (= aeramen), *curom* (= * *cu(i)amen*) (6), che se poi *palva* fosse svolgimento di

---

(1) Ascoli, *Saggi ladini, Arch. glott.*, n. 8, p. 11.
(2) Idem, n. 1I1, p. 56.
(3) Idem, n. 111, p. 140.
(4) Idem, n. 209, pagg. 100-101.
(5) Chur, 1882.
(6) Ascoli, *Saggi ladini, Arch. glott.* n. 144, pag. 65.

palba, come in *alva*, masc. *alf* (= alba, albus) (1), non per questo sarebbe rimossa la difficoltà, anzi vieppiù aumenterebbe perchè *alva* od altra simile voce avrebbe dovuto riuscire a *-ma*, il che appunto non avvenne. Non per questo si può negare alla voce *palva* una certa originalità, nè condannarla all' isolamento; ma se in Liguria e altrove potesse avere attinenze, il che non saprei dire pel momento, malgrado qualche leggero indizio a tal riguardo, bisognerebbe cercarvele col loro proprio suffisso, non con quello che è pertinenza di altra voce, e bisognerebbe anche escogitare se non si trovano nascoste in qualche lingua impegnata in altri gruppi linguistici. Io trovo p. e. nel *Thesaurus linguae Prussicae* di Nesselmann la voce *palwe* col significato di « landa deserta e priva d' alberi », che, in quanto alla forma, forse per pura coincidenza e forse anche no, differisce poco o nulla da *palva.* D' altra parte, Ferdinando Hoppe nei suoi *Orts- und Personennamen der Provinz Prussen,* completando il Nesselmann per la parte toponomastica, aggiunge: « *palwe* = wüste baumlose Moosfläche, Heide, Rodeland: *Palmniken,* früher *Palweniken* (lo svolgersi di *m* dalla labiale è qui dovuto all' azione di *n* susseguente) d. i. Leute auf der Palwe, wie *Wangeniken* = Leute auf der Wange; *Palmnicken* heisst auch ein Etablissement bei Fürstenwalde in Brandenburg. *Popalwen* in Kammeramte Caimen = an der *Palwe.* » Noi siamo è vero alquanto distanti dal senso che *palva* ha nel bavarese e nel retoromano; ma chi conosce la linea tortuosa dell' evoluzione ideologica percorsa da certe parole, specialmente nell' emigrare da un paese all' altro, non troverà niente a ridire su quella che da « luogo remoto » passasse a indicare « luogo posto in mezzo a rupi » e quindi poi « sotto rupi ». Il coirese *bova* che si vuol unire al tirolese *balfen* ce ne offre un esempio. Se così fosse, il retico *palva* si troverebbe in rapporti d' affinità col prussiano o meglio borussiano antico, propagine del tronco lettico. In questo caso, *palva* si troverebbe ancor più discosta da *balma* che pel semplice fatto d' un raffronto tra di loro, a meno che si ammettesse definitivamente pel ligure, il che non si può nello stato attuale degli studii, la tanto discussa origine ariana. — In conclusione nè *palva* può venire da *balma,* nè *balma* da *palva;* ma sono voci indipendenti l' una dall' altra e se pur rispettivamente connesse questo solo per via dell' etimo.

7.° Che il suo etimo non può essere riportato nè al latino, nè al greco, nè al germanico (come vorrebbe il Liebrecht, il quale pro-

(1) Id. id. n. 215, p. 104.

pone nientemeno che il gotico *barms,* ant. nordico *barmr*), oltre che per le ragioni esposte ai capi 5 e 6, per mancanza nei rispettivi lessici di quelle lingue e nei dialetti che costituiscono lo schietto sistema romanzo della nostra Italia, di una voce che invece si trova difusissima negli idiomi gallo-italici e più ancora nei franco-provenzali. — È vero che il signor George Cohn, non ha guari, non risparmiò pene nè fatiche per ricondur balma ad una radice latina; ma il laborioso tentativo non ebbe l'effetto voluto (1). Fermandosi alla sola variante francese *basme,* senza riguardo alle altre e a quelle delle altre lingue, e ingannato dall' *s* parassitico di detta variante, dovuto alle leggi dell' analogia grafica, cioè a una falsa lezione, *s* che, nella realità della pronunzia, non si è forse mai fatto sentire (Si comparino perciò da un lato, nell' ant. franc.: *ascons* per *alcons, avostre* per *avoltre, blesme* poi *blême* per *bleme, chaslaingier* per *chalengier, coustel* per *coultel, custiver* per *cultiver, dosnoiement* per *donoiement, hanste* e *anste* per *hante* sull' anologia di *haste,* ecc., e dall' altro lato, nel francese moderno: *basconette, bascule,* anticamente *bacule,* ecc.), egli ha avuto l' infelice ispirazione di pensare a un non mai visto superlativo di *bassus* che sarebbe * *bassimus,* il quale fattosi * *basmus,* dopo essere venuto quest' ultimo al fem. * *basma* (sottintesa *terra* o *pars*), sarebbesi metamorfisato in *bauma,* mediante un processo analogo a quello per cui φάντασμα sarebbe divenuto il supposto *fantauma,* da cui *fantôme,* e di lì, di miracolo in miracolo, fino al punto di trasformarsi in *balma,* come *calma* da *cauma* (greco καῦμα). Quindi la forma primitiva per rispetto a *bauma* sarebbe, secondo il Cohn, * *basma,* e, per rispetto a *balma* sarebbe *bauma,* il che invertirebbe ad un tratto il noto fenomeno provenzale di *-al-* ad *-au-*, smentirebbe in dialetto ligure la forma esistente *barma,* perchè da *u* posto dopo *a* non può ivi nascer *l* generatore di *r*, e perchè infine o * *basma* sarebbe rimasta tale o il preteso suo ulteriore svolgimento *bauma* avrebbe dato tutt' al più * *boma,* la quale s' incontra altrove, ma non esiste punto in Liguria. Infatti il dittongo latino e romanzo *au* dà tutt' altro esito nei dialetti liguri; genovese: *cóa* = coda, *óu* = oro, *góve* (gó-e) = * gódere, *lódua* = alaudula (i tre ultimi esempii sono tratti dal lavoro dell' Ascoli: *Del posto che spetta al ligure,* ecc.); onegliese: *cuva* = coda, *fódha* = favola, *gódu(o)* = godo, *lódu(o)* = lodo, *lödhudha* = allodola, *ódha* = aura (vento), *póvedhu* = povero,

---

(1) *Zum Ursprunge von abo(s)mé Zeits. für Rom. Phil.* **Halle, 1895 vol. XIX, p. 51 e segg.**

rócu(o) = rauco, *tezódhu(o)* = tesoro, *tódha* = tavola, *tódhu(o)* = toro, ecc. (1) — D' altra parte, il ligure non sincopa che raramente l' *i* coi nessi *-ss+m-*, *-s+m-*: *Coeximo* = Cosimo, *fantaxima* = fantasma, *mascimo* = massimo, *pescimo* = pessimo, *quarexima* = quaresima (2), e non ha punto orrore dell' *s* innanzi ad *m*, nè in formola tonica nè in formola atona, e seppure, ne modifica l' effetto, è in tutt' altro modo che quello indicato dal signor Cohn: *asmodeo* = accidente, *asmortâ* accanto ad *ammortâ* = smorzare, *asmûggiâ* = ammollare, *centesmo* = centesimo, *asminare* = minacciare (3), *axima* = asma, *brusme* = esca (4), *busmus* = ? (5), *desmûo* = bruno, *smalzare* = maciullare (6), *smaridium* = sorta di pesce (7), *smêuggia* = acquitrino, *smêuve* = smuovere, ecc. Anche i nomi locali, citati più lungi, *Lesima*, *Mesma* ecc. vanno contro l' ipotesi del Cohn, per ammettere la quale bisognerebbe annientare tutti i dati cronologici, topografici e linguistici che noi conosciamo sulla voce qui posta allo studio e sui popoli che la fecero propria.

8.° Che sebbene si trovi registrata nei glossarii del volgare latino, non può essere considerata come prodotto di esso, non essendosi formata nè per corruzione di fonemi di tipo latino, nè per rifusione neologica d' un elemento esogeno mal noto. Lo stesso dicasi del wallone *bome* o *baume* (Vedi più lungi), sebbene Grandgagnage voglia ch' esso emani « immédiatement du bas latin *balma* = grotte, d' où en différents dialectes: *balme, baumo baume.* » ecc. (8).

9.° Che taluna delle vicende fonetiche subite dalla parola, come sarebbe il dileguo del *b* iniziale (*alma*, *arma*), fenomeno dovuto a una legge che cessò di operare in epoca abbastanza remota, forse prima della conquista romana, depone in favore della sua grande antichità.

10.° Che i suoi caratteri morfologici sono tali da suffragare da soli quest' ultima opinione.

---

(1) La notazione *u(o)* indica che l' *u* trae all' *o* e il *dh,* proveniente da *r*, che si tratta d' un suono interdentale proprio al suddialetto d'Oneglia

(2) *Diz. genov. italiano* del Casaccia.

(3) Negli *Statuti Communitatis Levanti.*

(4) Lagomaggiore, *Rime genovesi*, p. 246.

(5) Belgrano, Registro 2.°, p. 243.

(6) Statuti di Loano, p. 15.

(7) *Glossario medioev. ligure* del Rossi.

(8) *Dictionn. étym. de la langue wallonne*, 1845, p. 49.

La voce *balma* non si è solamente fissata, spesso senza valore connotativo, nella toponomastica; ma si è conservata, in molti luoghi, nell' uso parlato col suo principale significato o poco ci corre; ed è appunto alla sopravvivenza toponomastica che la sovvenne e scampò di certa morte, rimanendo per così dire sospesa ai suoi destini, ch'ella deve questa prerogativa, chè se altrimenti fosse stato la parola di quotidiano impiego sarebbe perita nel naufragio in cui furono travolte tutte le altre.

Come voce del lessico comune, essa rimase viva nei dialetti occitanici, liguri e pedemontani, ma nei primi specialmente. Noi l' incontriamo quindi di buon' ora negli autori di lingua d' oc, come si può vedere nel Ducange, nel Raynouard, in Karl Bartsch, ecc.

Stando ai detti autori, il principale significato di *balma*, negli antichi dialetti provenzali, era quello di « caverna in rupe excisa, excavata, crypta montis. » È con questo senso che si trova in *Las novas del heretage* d' Izarn, nella traduzione del *libro dei vizii e delle virtù*, ecc.

In un vocabolario provenzale del Medio Evo dal titolo *Floretus habondans in multis vocabulis et pulcris,* utilizzato da Dom Carpentier, Ducange, Rochegude e pubblicato in parte da Alphonse Blanc, secondo i manoscritti 7657 e 7685 della Biblioteca nazionale di Parigi, *balma* è tradotta: « caverna, cuniculi; antra, sanctorum; fovea, hominis mortui est; spelunca, leonis; scrobs, serpentis. » (1).

Anche nell' antico francese *balme* si presenta con questa principale accezione. Basti citare in proposito, col Raynouard, la *Vie des Saints,* Carpentier, t. 1, col. 438, e, col Ducange, la traduzione del poema di Boezio.

Roquefort, nel suo *Glossaire de la langue romane,* nel dare le forme *baume, basme, bame, baxme, balme* e *barme,* vi pone accanto come equivalente grotte, ecc.

Nel *Glossaire de la langue d' oil*, pubblicato dal dottor A. Bos (2), *balme, barme* sono tradotte « caverne, grotte, cave, cavité, sein », da *balma* che anch' egli ritiene di origine retica.

Nelle carte antiche concernenti la Liguria, *balma* o *alma,* più tardi *barma, arma*, è data nello stesso senso. Senza moltiplicare gli esempii, si consulti in proposito il *Liber jurium reipublicae Genuensis,* p. 1282, lo *Statutum Castellarii* dell' anno 1274 pubblicato da Giro-

(1) *Revue des Langues Romanes*, Montpellier, 1891, t. XXXV, p. 54.
(2) Paris, Maisonneuve, 1891.

lamo Rossi, la Convenzione del 1573 tra Apricale ed Isola Bona, citata dallo stesso autore.

Ma *balma,* per deviazione semasiologica, ha preso in seguito altri significati, come sarebbero quelli di « riparo sotto roccia, fossa, tomba, buco, parete verticale di roccia, pietra sepolcrale, condotto sotterraneo » e perfino di « serbatoio d'acqua »: « De la vostra *balma* de que adagatz los vostros orts » (1). In Jaubert (*Glossaire de Centre de la France*), *baume* è « un banc de roche » e s'intende « principalement des bancs qui existent dans le lit d'une rivière ». Puitspelu (*Essai de phonétique lyonnaise*) dà pel Lionese *barma* e *borma* rispondenti pel senso a « coteau escarpé ». Nel *Cartulaire de l'Abbaye de Lérins,* pubblicato da Moris e Blanc (2), *alma* vuol dire terra lavorata o no purchè si trovi sotto una roccia: « terras et incultas que sunt snbtus roca que nominant *almis* ». — Nel supplemento di Littré, il quale aveva prima dato come traduzione « grotte », trovo: « *Balme* ou *baume* a aussi le sens de coteau, monticule », con questa citazione: « Dieu m'a fait mon petit nid au nord du Rhône sur une *balme* plantée d'arbres maladifs, mais d'où je vois le Mont-Blanc et les Alpes (J. Soulary de Lyon, dans Sainte, Beuve, *Nouv. Lundis,* t. III. — *Les Poètes français,* recueil publié par M. Crépet). »

Ancor oggi in certi dialetti provenzali, provenzaleggianti e francesi *balma,* in varii modi modificata, vive come nome comune di una vita più o meno stentata e autonoma, stentata perchè vien presa in un senso ristretto e locale, poco autonoma perchè le fanno concorrenza altre voci esprimenti la stessa cosa, le quali tendono a prevalere e son lì lì per sostituirla.

In Guascogna e Linguadoca *balmo,* in Alvergna e generalmente in tutta la zona dove si parla il nuovo provenzale si dice *baumo;* nel Delfinato *bòumo;* à Briancon, *barmo;* al sud-est della Francia *barme;* a Vionnaz (Bas-Vallais): *barma;* nei dialetti della Franca Contea, secondo Dartois, alternativamente; *balme, barme, baume, baurme, baurna* (?); più in su, verso il nord, quasi esclusivamente *baume;* nella Svizzera francese, stando alle informazioni di Bridel-Favrat: *barma, bauma, boma,* ecc., ecc., che s'intende dappertutto, meno leggere oscillazioni di senso o qualche accenno all'obliterazione di esso, per antro, grotta e caverna.

Nel dialetto monegasco esiste la parola *barma* col significato di

(1) Tit. de 1276, Doat. t. CVI, fol. 253 — Vedi Raynouard.

(2) Paris, 1883.

« grotta accessibile »: *barma de la veja* = grotta della vecchia (1), ma nel principato di Monaco esistono ed esistevano, da tempo antico; altre voci per indicare grotta, poichè il luogo ove ora sorge Monte Carlo si chiamava prima *Spélugues* = Speluncae (2). Così nel Contado di Nizza, da alcuni secoli, oltre il riflesso di *balma*, fu impiegato quello di *crypta;* infatti in un documento del 13 marzo 1602 si ha: « verso Peglia (Peille) . . . , sin al luogo ove si dice *le Crotte* (oggi *les Grottes?*) (3).

A Mentone, *barma* si dice egualmente per indicare certe grotte piccole e grandi; ma più in giù, al di qua di Ventimiglia, e per lungo tratto, il senso della voce, quando non sia la voce stessa, si perde nella coscienza delle popolazioni che non se ne serve più che come designazione toponomastica.

In certe regioni della Riviera di Ponente, verso il Piemonte, predomina *arma*, senza esclusione di *barma*, impiegandosi qua e là come doppione anche le due forme in concorrenza. Non deve quindi recar maraviglia se il signor Girolamo Rossi nel ritrovar a Pigna le due voci in buona convivenza abbia avvertito una differenza poco sensibile di significato, come avviene in tutti gli allotropi. Infatti egli dice che ivi « viene chiamata *arma* una cavità esistente nel sasso stesso, e *balma* (e perchè non *barma?*) invece un ricovero entro terra, protetto in alto da una sporgenza in pietra. » (4).

Per l'autore di *Saluzzo e i suoi Marchesi* (Saluzzo, 1854), citato dal Rossi, *barma* è parola ben nota nelle parlate degli Alpigiani ed « equivale alla parola antro o meglio ad una rupe sporgente che viene a formare un antro inferiormente. »

Se dobbiamo credere a Pietro Monti, *balm* per *balma* si usa anche in paese comasco e nel Canton Ticino, cioè nel dialetto di Val di Maggia. Nel già citato *Vocab. dei dialetti della Città e Diocesi di Como* (Milano, 1845), egli scrive: « *Balm*, V. M. Sasso che ruina da un'erta. Si usa nella frase: *Saltà giô on balm*, ruinare un sasso. Sasso sporgente, sotto cui si ricoverano i montanari da sùbita pioggia. Anzasca: *Balma*, grotta leggermente scavata nel masso, e che sopra

---

(1) Notizia gentilmente comunicatami per lettera dal rev. P. Poli residente a Monaco.

(2) *Docum. hist. relat. à la Princip. de Monaco* par Gustave Saige, table analytique.

(3) Idem, t. III, p. 303.

(4) Op. citata.

gli forma cappello alquanto sporgente in fuori. In Francia, nell'Auvergnia: Caverna scavata in rupe; e in altre provincie: Colle sporgentesi di valle in valle tra monti. *Balma del Rio Martino* è una caverna profonda nella Valle del Po, in Piemonte. *Chorbalm*, caverna nella valle di Lauterbrumer, in quel di Berna. *Balme,* caverna celebre in Savoja. *Balm,* grotte, montagne, in più paesi della Svizzera. Caledonico *Vamha*, caverna. » — E nel *Saggio di Vocabol. della Gallia cisalpina*, ecc. (Mil. 1856): « *Balm,* Can. T. Sasso che ruina da un' erta, Sasso cavernoso. Cal. *Vamha,* caverna. »

In catalano, stando ai dizionarii, *balma* o *bauma* corrisponde alle voci spagnuole *sopeña, socavon, cueva;* ma, se non erro, dev' essere quella un' importazione antica o recente dal provenzale col quale fece continui scambii ed ebbe così intimi rapporti da formare insieme, fino però a un certo punto, una medesima lingua, spartita in due principali rami, specialmente quando si compari la Cronaca di D. Jaime e gli scritti catalani del tempo di quel monarca colle *Costumas* di Montpellier e colla Storia degli Albigesi, e si miri al di là del XIII secolo. Del resto in catalano, grotta si traduce generalmente *cova*.

Nella parte wallona del Belgio: *baume* o *bome* = cavità sotterranea, tana, a cui Ch. Grandgagnage consacra, nel suo *Dictionnaire étimologique de la langue wallonne* (Liége 1845), le seguenti linee dandone anche i derivati: « *Baume* (terrier; en terme de mines: galerie horizontale et venant au jour, par laquelle on exploite les mines situées dans l' intérieur d' une montagne), anc. wall. *bome* (cave voutée); *baumer,* verbe intransitif (creuser en terrier, etc.), *abaumé* (propr. qui est creusé en terrier, enterré, sombre, obscure, et aussi creux, en parlant de la voix ». In quest' ultimo senso però è possibile che vi sia stata commistione colla radice olandese *bom* esprimente il suono d' un oggetto vuoto, da cui forse, secondo lo stesso Grandgagnage, un' altra voce wallona *bômel* = enfiato, paffuto. — Nel *Dictionnaire liégeois-français* di H. Forir (Liége, 1866): « *Bôm* = cavité, grotte, caverne, antre: *bôm al hôïe* = cavité d' où l' on extrait de la houille; *intraie del bôm* = entrée, bouche de la caverne; *divin cè tier là c' è totè bôm* = ces montagnes sont toutes caverneuses; *bôm di tèçon* = terrier de blaireau. — *Bômé* (*Ji bôm* ou *ji bômaie*) = fouir, fouilles, creuser, faire un trou (ne se dit que des animaux): *dè robett on bômè del nutt* = les lapins out creusé de la nuit. — *Bomé* (?) = rendre convexe, bomber, etc. — *Bomech* (*ch* si pronunzia come il *c* ital. dinnanzi ad *e* o *i*) = action de fouir, de creuser, résultat de cette action: *li bomech d'on teçon* = le

creux, le trou pratiqué par un blaireau. — *Abômé* = creuser, faire un creux, caver: *abômé on puss* = creuser un puits. — *Abômé,-aie* = caverneux, sépulcral: *on kri abômé* = un cri caverneux: *voi abômaie* = voix caverneux; *pless abômaie* = chambre sombre, obscure.— *Ribômé* = fouir, creuser de nouveau: *lè robett on rbômé on deûzinm trô* = les lapins ont creusé un second trou. — *Kibômé* = creuser plusieurs trous: *lè ra on to kbômé lè fônnmin* = les rats on creusé de profonds trous dans les fondements. » — Nel *Dict. wallon-français* di L. Remacle (Liége et Leipzig, Charles Gnusé, senza data): « *Abomaie,* adj., se dit de la voix creuse: *voix âbômaie* = voix creuse, sourde, voix de ventriloque, de rogome, et par extension, voix cadavreuse, voix trop gutturale. Le mot wallon est très vieux et peu connu. » — Nel *Dict. français-wallon* (Liége, J. Gothier, 1879): « Grotte=*baume,* s. m., creuser=*abaumer* (en parlant des animaux)».— Nel *Vocabulaire des boulangers, patissiers, confiseurs,* etc. (Liége, Vaillant—Carmanne, 1894) di Charles Sementier: « *Bômer* (?) = bomber, rendre convexe: *bômer li crosse d' on pâté* = bomber la croûte d' un pâté. » — La voce *baume* o *bôm,* nelle sue due grafie differenti, manca nel *Dict. wallon-français* de M.-R.-H.-J. Cambresier (Liége, 1787), ma è da por mente che è il primo in ordine di data, e appunto per ciò il più incompleto. — Nel *Dict. rouchi-français* di G.-A. Hécart (Valenciennes, 1834), che raccoglie delle voci anzichè wallonne, appartenenti al paese di Valenciennes, trovasi: « *Baume* = borne en pierre ou en bois: *jouer à sauter les baumes* = sauter audessus des bornes », voce che mi riesce un po' oscura, ma che potrebbe avere qualche relazione colle precedenti.

Ma, come accennai fin da principio, dove il nome *balma* occorre frequente è nella toponomastica, in Francia, Svizzera, su cui sorvolo rapidamente, e nell' Italia superiore. In Francia, specialmente dove si estende nei dipartimenti del Rodano, Bocche del Rodano, Valchiusa, Alpi Marittime, Alte Alpi, Savoja, Isère, Giura, Doubs, Ain, Lozére, Ardèche, ecc., e dove fra i tanti esempii, antichi e moderni, mi si fanno innanzi: *Balma* (anno?) mon. in pagus Lugdunensis, oggi Saint-Romain de Roche (Vedi Holder), *Balmae* (anno 739) in Valle Maurigenica (1), *La Balme* (circondario di Nantua), *La Balme* (circ. della Tour-du-Pin), *La Balme* (circ. di Chambéry), *Balme d' Épi* e *Balme-de-Thuy* (circ. d' Annecy), *Baulme-la-Roche* (circ. di Digione), *Les Balmelles* (circ. di Mende), *La Baume* (circ.

(1) Pardessus, *Diplom.* n. 559, t. 2, p. 371.

dell' Argentière), *La Baume* (circ. di Gap), *La Baume-Cornillane* (circ. di Valence), *La Baume-de-Transit* (circ. di Montélimar), *Baumes-les-Dames* (capoluogo del circondario omonimo), *Baumes-les-Hommes* (circ. di Lons-le-Saunier), *Baumes* (capoluogo del circ. omonimo), *La Sainte-Baume* regione montagnosa delle Bocche del Rodano e del Var, ove è situata la celebre grotta dello stesso nome in cui la leggenda pose la dimora di Santa Maddalena (si consulti anche l' elenco, posto più innanzi, dei rappresentanti di *Balma* in Piemonte). — In Isvizzera: *Balm* a sud-ovest di Soleure, *Baulmes*, *Baume* o *Beaumes* (cantone di Vaud), *Bauma* (grossa borgata del cantone di Zurigo), *La Grand' Baume*, la più vasta caverna del Lago di Joux, *Chorbalm* (Vedi a pag. 13). — Nel Belgio, se non è pur altra l' origine, *Beaume* (fraz. di Haine-Saint-Paul), *Beaume* (fraz. di Saint-Vast) e *Baume* nome col quale si designa dalla gente del paese il villaggio Haine-Saint-Pierre (1). E però contro ogni credenza che A. G. Chotin, nei suoi sbagliatissimi studii, *Études étymologiques de la province de Hainaut* (Paris-Tournai, senza data), fa venire *Bomerée* (Montigny-le-Tilleul), per **Baumerée*, da *baume* = caverne, trou, ed è invece molto più probaaile, come suppone God. Kurth, che venga da **Berthmariacus* sulla base del nome germanico *Berthmar*, da cui anche *Biesmerée* (Namur), *Bermerie* (Nord). (*La Frontière linguistique en Belgique*, Bruxelles, 1896, p. 493).

Ed ora si vegga quali sono nell' Italia Superiore i continuatori di *balma*, per la qual cosa io mi son giovato del *Dizionario geografico di tutti i comuni del Regno*, confrontandolo con altri, p. e. con quello *corografico* di Amato Amati, delle carte al 50,000 dell' Istituto militare, degli *Atti della Società ligure di Storia Patria* e di non poche pubblicazioni locali. Sono però lungi dal pretendere che il seguente elenco contenga tutte le forme di essa voce che si potrebbero raccogliere, con più minuta indagine, nelle antiche sedi della stirpe ligure; ma basti che racchiuda buon numero di esse, sì antiche che moderne, disposte in ordine tale da poter notare il passaggio dalle più intatte alle più corrotte, dalle semplici alle composte, e che, dove la natura dei luoghi non ha mutato, tali forme rispondano tutte, com' è infatti, ancor oggi al nome di grotta.

(1) Vedi il mio *Premier essai d'une carte de la Belgique*, Bruxelles 1898, p. 2.

Liguria.

Balmacia, presso monte Diarus, oltre i confini occidentali della provincia di Porto Maurizio, oggi in territorio francese.

Barma grande, presso i Balzi Rossi, prima di giungere a Mentone.

Barma dou Cavillon, presso i Balzi Rossi prima di giungere a Mentone.

Bramavoja, presso il rio di Drego, sotto Carmo Croce, prov. di Porto Maurizio,

Bramella (anno 1066). — Vedi più innanzi.

Alma, corte e castello (a. 973) (1).

Alma. — Vedi Arma di Taggia.

Almarossa, frazione del comune di Murialdo, prov. di Genova. Da compararsi con *Balmarossa* di Noasca, in Piemonte.

Arma antiqua, nome di una città (?) del distretto di Ventimiglia, ora distrutta, come risulta dai rogiti (a. 1258) del notajo Giov. Amandolesio (2).

Arma di Ranzo, prov. di Porto Maurizio.

Arma Augustorum, località nel territorio di Triora, menzionata negli antichi Statuti di quella città, titolo *De nemoribus seu boschis faciendis.*

Arma di Taggia, tra Bussana e S. Stefano, prov. di Porto Maurizio, la quale nel *liber jurium Reipublicae Genuensis,* p. 1282, è detta *Alma,* e, per tacere d' altri documenti, nella convenzione tra il comune di Taggia e Bussana (1357): *Tabiae Armae* (3). *Arma* poi si chiama anche il torrente che scorre ivi poco lontano.

Arma de Filippon, nella valle del rivo Auzza, prov. di Genova.

Arma de Tibon, nella suddetta valle Auzza, prov. di Genova.

Arma del Pilino, nel Finalese, prov. di Genova.

Arma del Sanguineto, altrimenti detta Caverna della Matta, prov. di Genova.

Arma di Beugi, presso Zuccarello, prov. di Genova.

Arma di Genii, nella valle di Neva, prov. di Genova.

---

(1) *Cartario genoveee ed illustr. del registro arcivescovile* di L. Tom. Belgrano, vol. II, parle I, 1870, Genova.

(2) *Gloss. Medioev.* di Gio. Rossi.

(3) *Atti della Soc. lig. di St. patria* (*Statuti della Liguria* del Rossi), vol. XIV, p, 33.

Arma di Val di Neva, presso Zuccarello, prov. di Genova.

Arma di Ciossu, nella Val di Neva, prov. di Genova.

Arma do Rian (= grotta del Rio), presso Perti, prov. di Genova.

Arma do Risso, nella valle di Auzza, prov. di Genova.

Arme de Faje (= caverne delle fate), grotte situate nel territorio di Calvisio, nel Finalese e precisamente sulla riva sinistra del Rio dei Ponci (1).

Armella di Vessalico, prov. di Porto Maurizio.

Armelle di Lavagna, prov. di Porto Maurizio.

Armo, al di sopra di Moano, prov. di Porto Maurizio.

Costa Armella o *Armela* (?) sopra Pigna, prov. di Porto Maurizio.

Poggio dell' Arma, presso Libri, fraz. di Piena, prov. di Porto Maurizio.

Rio Armetta, presso Andagna, prov. di Porto Maurizio.

Rocca Armasse, presso il Tanarello, prov. di Porto Maurizio.

Sebbene non mi venga fatto di riunire le prove materiali di quanto sto per asserire, è possibile congetturare, malgrado la costanza delle forme nei varii codici, che *Costa Balenae* dell' Itinerario di Antonino, *Costa Bellene* nella tavola peutingeriana, posta tra Luco e Albintimilio, sia una cattiva lezione per *Costa Balmae* e che quest' ultima non sia altro che l' odierna *Arma* di Taggia. Nè mal si apposero il Cluverio, il Mannert e dietro di loro il Pira di collocare il presupposto *Balena* in quei paraggi. Ecco in proposito le parole del Pira, a cui facciamo grazia di certe considerazioni, e che se errò grossolanamente in molti fatti riferentisi alla storia del suo paese, in altri seppe gettar qualche po' di lume ove non esisteva prima di lui che tenebre fitte: « Luca Olstennio e il Wesselingio vogliono che *Costa Balenae* sia l' attuale villaggio di Costa Rainera, ma sono pur essi fuori di strada. Con più di verosimiglianza il Cluverio stabilisce la *Costa Balenae* circa la foce del fiume Capriolo, così denominando egli il Tacua dal monte Cavriolo. Non so con qual fon-

(1) Dall' opuscolo: *Di alcune fiere fossili del Finalese* (Gen. 1878, p. 1, in nota) dell' Issel, il quale fin d' allora diceva già: « Nella riviera di Ponente si attribuisce alle grotte o spelonche d' ogni maniera la denominazione di *Arma* che corrisponde indubbiamente al *Barma* o *Balma* del Nizzardo e del Piemonte e al *Balme* e *Baume* della Francia e della Svizzera », e aggiunge poi senza darvi peso: « « Questi vocaboli sarebbero, secondo Desor, d' origine celtica ».

damento abbia il Gioffredo collocato a Oneglia la *Costa Balenae* » (Gioffredo, *Corografia delle Alpi*, tom. 1, pag. 7, ms). Io la ridono volentieri a chi spetta, cioè agli Intemelii, e sono sicuro di poterlo fissare alquanto più in là della sponda occidentale di Taglia, tra Nostra Signora dell' *Arma* e l' *Armeria*, riguardando io qual avanzo di *Costa Balenae* la pietra ivi trovata nel 1515 ed esistente in quel baluardo. La *Costa Balenae* sussisteva ancora nel nostro (?) secolo giusta la geografia dell' anonimo di Ravenna (lib. IV, part. XXXII, p. 212 e lib. V, part. II, p. 234), perchè io penso che dalle rovine di lei nata sia Taggia, che tal nome prese dal Tacua da cui vien bagnata. Di fatti l' Itinerario marittimo, che è un' opera posteriore al 1000, non più nomina la *Costa Balenae*, ma vi sostituisce in suo luogo lo stesso fiume che chiama *Tavia* colla indicazione di XII M. P. da Ventimiglia (1) ». Quanto alla forma ancor più alterata e divergente *Costa Bellene* della tavola peutingeriana non è fuor proposito di ricordare nuovamente che quella tavola è considerata come infedele apocrafo d' un archetipo di molto anteriore e che pullula di errori grafici quali sarebbero *Riger* per *Liger* (Loire), *Patavia* per *Batavia, Vadis Sobatis* per *Vadis Sabatis*, ecc., imputabili all' ignoranza del monaco colmarense a cui viene attribuita la trascrizione.

Nè strano sarebbe neppure il pensare che il *Lucus Bormanus*, anch' esso dell' Itinerario d' Antonino e della tavola peutingeriana (in questa propriamente *Luco Boramni*), nella Cosmografia dell' Anonime ravennate *Luco Vermani*, per l' ubicazione del quale scesero in campo armati di tutto punto Cluverio, Brunsen, La Martinière, Nicolosi, De l' Isle, Danville, Bardetti, Ortesio, Denina, ecc., fosse per *Lucus Barmanus*, come *Vadis Sobatis* per *Vadis Sabatis* (Vedi sopra), cioè « il bosco dalle grotte », in questo caso forma indipendente da *Aquae Bormani* = Aix-en Provence, *Bormo* o *Bormanus* nome di fonte divinizzata, *Bormana* dea secondo le iscrizioni, *Bormani* popolo posto da Plinio intorno a Marsiglia, *Borma* = Bormes, *Bormida, Bormio, Bormate*, ecc. Questa ipotesi è tanto più da prendersi in considerazione che sarebbe inutile cercar *Lucus Barmanus* in prossimità di Oneglia, dove non esistono grotte, e che nessuno presta più fede alle fole del Bardetti che vide in *Bormanus* un Nettuno dei Liguri, mentre più modesto il Cluverio, protestava di non saper chi diavolo fosse, in questo più modesto ancora del Wesseling che spiegava il *Bormanus* come cognome di una divinità locale sulla

---

(1) *Storia della città e principato di Oneglia*, pagg. 77-78.

base d' un radicale germanico, senza avvedersi in ogni modo che si tratta d' un aggettivo in *-anus* che supporrebbe un sostantivo *Borma*. Fa poi veramente pena il vedere come un uomo quale si è il signor Girolamo Rossi, benemerito per tanti studii, siasi fatto banditore degli errori del Bardetti fino al punto di sostenere che « è ormai incontestato che il *Lucus Bormanus* era un bosco sacro con tempio dedicato al Nettuno ligure » (1), e che non abbia invece portato su tale congettura le debite correzioni.

Come derivazione più sicura, è da porsi *Bramella* che figura in un documento del 1066 dove si parla dei beni della Chiesa di S. Marcellino posti nella valle di Chiavari, nome che si ripete poi nella concessione livellaria, anche del 1066, d' altri beni della predetta chiesa di S. Marcellino (2).

Infine sarei incline a vedere un derivato di *brama* per *barma* nel nome di sorgente chiamata *Bramosa*, esistente sotto il monte Faudo, prov. di Porto Maurizio, se non vi si opponesse la topografia dei luoghi, quali almeno si presentano oggi ai nostri occhi. Però nel caso affermativo è da porsi sulla stessa linea anche *Vallis Bra(m)mosa*, secondo un documento del vescovo Giovanni che conferma, nel 987, al monastero di Santo Stefano, la donazione di Serra abbadessa (3).

Per la metatesi regressiva in prima sillaba di *r* in *Bramavoja*, *Bramella*, *Bramosa*, e più lungi *Brame*, valgono come altri esempii: innanzi tutto quello che si trova nell' insigne monumento che ne ha preso il nome, cioè *Procobera* per *Porcobera* = Polcevera, che tre volte su cinque è scritto nella prima maniera e non certo per negligenza dell' incisore, come fu da taluni supposto; poi *Bregalla* presso Triora per rispetto a *Bergalla* presso Zuccarello, il dialettale *Cremaîn* per *Carmaino* (4), Sant' Antonio di *Breccanecca*, S. Pietro di *Cremeno* e San Giovanni Battista di *Bregara*, nel 1387: *Bercanecha*, Ecclesia *Carmedino*, Ecclesia Sancti Johannis de in *Bergaria* (6). È da notare poi che i ricoverati dell' Albergo dei Poveri, a Genova, costrutto nella località detta *Bregara*, si dicono ancor oggi, in vernacolo,

---

(1) *Storia di Albenga*, p. 51.

(2) *Cart. genovese ed illustr. del reg. arcivesc.* di L. Belgrano, vol. II, parte I, pagg. 172-173, Gen. 1870.

(3) *Cartario genov.*, ecc. p. 26.

(4) *Atti della Soc. lig. di St. Patria*, vol. I, p. 231.

(5) *Cart. genov.*, p. 382.

Bregôli = Bregaroli (1). Ora *bergaria* verrà dal basso latino *bergaria* = ovile, franc. *bergerie*; in Ducange: « Charta Roberti comit. Moretonii, ann. 1082 in Reg. 66 Chartoph. reg. ch. 1158: Dedit decimam totius parrochiae, et feriae et vaccariarum et bergariarum ».

Per la metatesi di *r* in genere, nel territorio ligure, si consultino del resto gli accurati *Studi liguri* del prof. Giac. Ern. Parodi (2).

Piemonte, Lombardia e altrove.

Balma, frazione del comune di Dervio prov. di Como.

Balma, fraz. del comune di Prali in Piemonte.

Balma, fraz. del comune di Quittengo in Piemonte.

Balma, fraz. del comune di Ribordone in Piemonte.

Balma, fraz. del comune di Valdobbia in Piemonte.

Balma, fraz. del comune di Rubiana in Piemonte.

Balma, fraz. del comune di S. Giorgio in Piemonte.

Balma, fraz. del comune di Viu in Piemonte. Nel *Dizionario Corografico dell' Italia* di A. Amati: *Balmas.*

Balma del Rio Martino, nella Valle del Po, in Piemonte. — Vedi a pag. 13.

Balmas, fraz. del comune di Monjovet in Piemonte.

Balme, fraz. del comune di Torino in Piemonte.

Balme, fraz. del comune di Contoira in Piemonte.

Balme, fraz. del comune di Ceresole in Piemonte. — *Balma* nell' Amati.

Balme, fraz. del comune di Pré-Saint-Didier in Piemonte. — *La Balme* nell' Amati.

Balme, fraz. del comune di Roux in Piemonte.

Balme, fraz. del comune di Traversella in Piemonte.

Colle di Balme, passaggio delle Alpi Pennine che conduce dall' Italia nel Vallese.

Balmaccia, fraz. del comune di Baceno in Piemonte. — Non si trova nel Diz. geogr. postale.

Balma Fissard, fraz. del comune di Chianoc in Piemonte. — Nell' Amati: *Balma Seilard.*

---

(1) Notizia fornitami verbalmente dal signor Angelo Boscassi, il dotto Archivista del Municipio di Genova.

(2) *Arch. glott. ital.*, vol. XV, p. 13 e segg.

Balmafol, fraz. del comune di Bussoleno in Piemonte. — Manca nel Diz. geogr. postale.

Balmaolmo o *Balma l' Olmo,* fraz. del comune di Sampeyre in Piemonte.

Balmarossa, fraz. del comune di Noasca in Piemonte.

Balmasse, fraz. del comune di Valtournanche. — Nel solo Diz. dell' Amati.

Balmassi, fraz. del comune di S. Germano Chisone in Piemonte.

Balmassi, fraz. del comune di Ceres in Piemonte. — Nell' Amati: *Balmazza.*

Balmazza. — Vedi sopra.

Balmavenera, fraz. del comune di Chialamberto in Piemonte. — Nell' Amati: *Balmavera.*

La Balmela, fraz. del comune di Peona, circondario di Nizza, Alpi Marittime.

Balmella, fraz. del comune di Varzo in Piemonte.

Balmella, fraz. del comune di Vico Canavese in Piemonte.

Balmella, fraz. del comune di Rimasco. — Nell' Amati: *Balmette.*

Balmello, fraz. del comune di Trasquera in Piemonte. — Manca nel Diz. geogr. postale.

Balmera, fraz. del comune di Druent. — Manca nel Diz. geogr. postale.

Balmet, fraz. del comune di Verres in Piemonte — Nell' Amati: *Le Barmet.*

Balmetta, frazione del comune di Bussoleno. — Manca nel Diz. geogr. postale.

Balmetta, fraz. del comune di Locana in Piemonte — Forse la *Balmetta* dell' Amati.

Balmette, fraz. del comune di Nizza, Alpi Marittime.

Balmetti, fraz. del comune di Perloz in Piemonte. — Nell' Amati: *Barmette.*

Balmuccia, comune del circondario di Varallo, in Piemonte.

Beaume, fraz. del comune di Oulx in Piemonte.

Barma, fraz. del comune di Pradleves in Piemonte.

Barma, fraz. del comune di Quart in Piemonte.

Barma, fraz. del comune di Donnaz. — Nel Diz. corogr. dell'Amati.

Barma, fraz. del comune di Rhême S. George. — Nel Diz corogr. dell' Amati.

Barma, fraz. del comune di Saint-Denis. — Nel Diz. corogr. dell' Amati.

Barme, fraz. del comune di Arnaz, in Piemonte.

Les Barmes, fraz. del comune di Arnaz. — Nel Diz. corogr. dell' Amati. Forse lo stesso che il sopraddetto.

Les Barmes, fraz. del comune di Bionaz. — Nel Diz. corogr. dell' Amati.

Barmachaude, fraz. del comune di Montjovet in Piemonte.

Barmafumo, fraz. del comune di Pont-Bozet. — Nel Diz. corogr. dell' Amati.

Barmata, fraz. del comune di Montjovet in Piemonte.

Barmaubrain } frazioni del comune di Rhême-Notre Dame. —
Barmaverain } Nell' Amati.

La Barmaz, fraz. del comune di Quart. — Nell' Amati; forse lo stesso che *Barma.*

La Barmaz, fraz. del comune di Donnaz. — Nell' Amati; forse lo stesso che *Barma.*

La Barmaz, fraz. del comune di Rhême S. George. — Nell' Amati; forse lo stesso che *Barma.*

La Barmaz, fraz. del comune di Saint-Denis. — Nell' Amati; forse lo stesso che *Barma.*

Barmelle, fraz. del comune di Pont-Bozet. — Nell' Amati.

Le Barmet, fraz. del comune di Verres in Piemonte. — Vedi *Balmet.*

Barmette, fraz. del comune di Perloz in Piemonte. — Vedi *Balmetti.*

Barmusse, fraz. del comune di Châtillon. — Nell' Amati.

Forse qui sono anche da porsi *Brame,* fraz. del comune di Pamperato, nella provincia di Cuneo e qualche altro ancora di cui non mi sento sicuro, per riguardo specialmente ai suffissi da cui sono accompagnati.

Alma, comune della prov. e circond. di Cuneo in Piemonte.

Alma, fraz. del comune di Frabosa sottana, prov. di Cuneo. — Nell' Amati: *L' Arma.*

Arma o *L' Arma,* fraz. del comune di Celle di Macra in Piemonte. — Manca nel Diz. geogr. postale.

Armellina, fraz. del comune di Limone in Piemonte. — Manca nel Diz. geogr. postale.

Armellina, fraz. del comune di Bernareggio in Lombardia.

Armola, fraz. del comune di Alberetto Macra, prov. di Cuneo.

Costa l' Arma, sopra Roveuro, prov. di Cuneo.

Costa Arma di Via (per distinguerlo forse dal suddetto), presso Caprauna, prov. di Cuneo.

Monte Armetta, tra Varazzo e Sassello, nel quale il buon Ceresa vedeva una corruzione d'*Ermete* (!) « poichè soleansi a Mercurio dedicare i luoghi elevati e le pubbliche vie, sulle quali sorgevano erme in suo onore! » (1).

Monte Armetta, presso Ormea, prov. di Cuneo.

Piano dell' Arma, presso Viozene, prov. di Cuneo.

Rio Armella, presso Ormea, prov. di Cuneo.

Dalla toponomastica, il nome *balma*, più tardi *baume*, passò poi nell'onomastica e servì a formare dei nomi di famiglia. Tali sono, per esempio, in un documento del 23 luglio 1454 (Chambéry): *P. de la Balma* domino Ruppis = P. de la Baume seigneur de la Roche (2); in un altro del 2 febbraio 1465 (Bourg-en-Bresse): *Claudio de Balma*, comite Montis Revelli = Claude de la Baume comte de Montrevel (3); e in altro ancora del 10 novembre 1530 (Chambéry): *Siboeto de Balma* domino de Charanzonay = Sibuet de la Bahume seigneur de Charançonnay (4), ecc.

Intorno all'etimo di questa voce, con principale funzione toponomastica, vengono a porsi, come abbiamo già visto, volta a volta, gran numero di suffissi di varia sfumatura, quali sono *-accio, -accia (-az, -azza, -assi, -asse), -ata, -ela, -ello (-ella), -ellina, -era, -etto (-et, -etti, -etta), -ola, -uccia (-usse)*, fors' anco *-anus, -oso (-osa)*. Ma oltre ad essi, altri ve ne sono che si congiungono insieme a lui nel dialetto comune, come, a mo' di esempio, occorre nei derivati *armizo* e *armuzzare*. Il prof. Girolamo Rossi ci fa sapere che « in Val di Nervia è viva la frase: fare un po' di *armizo* per cercare riparo in tempo di pioggia, come è famigliare nel labro dei Trioresi il verbo *armuzzare* nello stesso significato ». Crede però il Rossi che il modenese *armier*, il piacentino *arminar*, il reggiano *armner* e il romagnolo *armughé* si riconnettino al medesimo etimo, facendo intendere che in tale notizia egli aveva per sè l'autorità di Giov. Flechia; ma non è chi possa consentire con lui in questo apprezzamento, e tnnto meno l'immortale autore della dissertazione linguistica intitolata: *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia superiore*. Rilevò,

(1) *Porti e Vie Strate dell' ant. Liguria*, Gen. 1863, p. 56.

(2) *Arch. segreti del Palazzo di Monaco*, A. 20, n. 4, nel *Docum. relat. à la Princip. de Mon.* par Gust. Saige, 1888, t. I, p. 255.

(3) Idem, op cit., A. 21, n. 7, p. 340.

(4) Idem, op. cit., A. 25, n. 1, t. II, p. 433.

del resto, l' inesattezza il prof. Gius. Flechia, nelle sue *Postille al Gloss. medioevale di Gio. Rossi* (1), quando scrive: « *Arma* (19 caverna): non è vero che il Flechia, come dice il Rossi, derivi da questa parola il gen. *remegà*, con altri riflessi vernacolari di questo verbo; ma li trae invece da *rumigare*, proprio del latino volgare (Arch. II, 7-8) ». — Un altro errore gravissimo nel quale inciampò il Rossi, a proposito di *armuzzare* o *armizare* (?), è di credere che *remesare* (fosse eguale al franc. *remiser*) dello *Statutum Pornasii*, anno 1539 (*Si aliqua persona acceperit..... ligna, lapides vel chiapas cumulatas..... vel ut dicitur remesatas* ecc.), ne provenga direttamente o sia pur indirettamente come se la fonetica di quei parlari permettesse tal sorta di metatesi proprie ad altri dialetti. Tra i derivati a cui accenna il Cohn, nel lavoro citato, sulla fede di Puitspelu e Mistral, noto pel lionese: *bormat* = petit relief de terrain, *barmat* = haie entre deux fonds, *barmo, bormo* = profiter d' un relief de terrain en jouant aux boules, *barmayi, bormayi* = diriger sa boule sur un relief de terrain, *debarmo* = élaguer, tondre une haie; pel provenzale antico e moderno: *baumello, balmat, balmel(l)a, balmier* = qui habite une grotte, *baumu* = caverneux, *baumelu* = idem, *bauma* = creuser, *baumasso* = grande caverne, *baumassier* = habitant des antres, *baumello, baumeto, debarme* = vallon, ravin, *embauma* = enfermer ou cacher dans une grotte, *s' embauma* = y entrer, *s(o)ubauma* = miner, creuser la terre, *su(o)bauma* = surplomber, *subaumaduro* = surplomb, excavation. Anche in francese abbiamo *abo(s)mer(r)* che si volle derivato da *balma*, e alludo con ciò di nuovo al signor George Cohn, che a proposito di *abo(s)mé*, preso da Diez come participio di *abo(s)mer* per *abominare*, nel combattere che fa tale opinione, sostenuta da Körting, crede che *abo(s)mer, abosmi* in Godefroy, si possa riconnettere con *balma*, il che mi sembra assai difficile, almeno in certune delle sue accezioni. Non dirò così del normando *abomi* (Bessin), *abaumir* (Caen), nivernese *ebaurmi* (Morvan), sui quali però non mi pronunzio pel momento in nessun senso non avendo a mia disposizione i testi voluti per fare i necessarii riscontri. Per *s' aibourmai* = se terrer, se cacher di Ville-s-Montliard nel dipart. di Doubs, e pel wallone *abaume(r)*, posti innanzi dallo stesso Cohn, non mi sembra, invece, che vi sia l' ombra d' un dubbio, specialmente poi per quest' ultimo, e perchè *baume* esiste in quel dialetto come nome comune, e perchè vi esiste come nome locale,

(1) Nervi, Julius Gärtner, 1900.

se lasciatovi dagli antichi Liguri, i quali come ho dimostrato altrove, nei miei lavori sul Belgio, vi hanno deposto altri ricordi, o introdottovi dalla Francia, pel tramite della regione piccarda, non mi è dato decidere ancora. Nel primo caso però, assai probabile, avremmo una nuova prova del sostrato ligure in quelle plaghe lontane.

In ordine al processo fonetico rimane ora a spiegare tre soli fenomeni nei quali si riassumono, per le regioni da me principalmente studiate, tutti i tralignamenti della voca *balma (barma, brama, bauma, alma, arma),* compiutisi attraverso i varii territorii dove siamo andati a cercarla, cioè il cambiamento di *l* in *u*, quollo di *l* in *r* ed il dileguo di *b* iniziale.

Pei primi due, comunissimi nei distretti del territorio romanzo nei quali si effettuano, fa appena bisogno di una spiegazione. Il continuo ridursi di *l* a *u* e di *l* a *r*, dinanzi a consonante, sono fatti in parte caratteristici, uno del provenzale e gli altri due insieme riuniti del ligure, ove la vocale labiale si è talvolta dissipata, coll' avvertenza però che in quest' ultimo dialetto il mutamento di *l* in *u* ha luogo esclusivamente nei nessi: *alt-*, *ald-*, *als-* (anche quando procede da *alc-*). Quindi ad Oneglia, per restringermi negli esempii ad una sola regione (quella che meglio conosco) e al solo *a* tonico e atono, abbiamo da un lato: *arfabetu* = alfabetu, *o(a)rba* (1) = alba, *o(a)rga* ed *o(a)rghena* = alga, *carcagnu* = calcagno, *vo(a)rma* = malva, *po(a)rma* = palma, *quarche* = qualche, *so(a)rvu* = salvo, e dall' altro: *autu* = alto, *autru* = altro, *caudu* = caldo, *fauda* = falda (sottana di sopra), *faussu* = falso, *pauta* = fango, *sautu* = salto, a cui, per quest' ultima serie, muove contrasto, almeno nel risultato definitivo, dovuto alla formola atona: *cassina* = calcina e *sassissa* = salciccia.

Più difficile è il dar ragione dell' avulsione del *b* iniziale. Abbiamo è vero esempii del noto dileguo di *b*, che tale io lo considero, dinnanzi ad *-l-* divenuto *-g-* (una prima fase forse per arrivare a *z*), dopo essersi trasformato in *-j-*, come in *gèa* (bleta) = bietola, *gianco* (blancu) = bianco, *giastemma* (blasphema) = bestemmia (2), nei quali casi si ha l' apparente sostituzione di *g* a *b* alla quale sembra credere Gius. Flechia, ingannato dalla finalità del fatto; ma

(1) L' *a* fra parentesi indica che l' *o* onegliese conserva ancora in sè qualche cosa dell' *a* antico.

(2) Ascoli, *Arch. glott. it.* II, 123-4; Giov. Flechia, *Arch. gl. it.* X, 149; Gius. Flechia, *Saggio di etimologie genovesi*, 4.

questo non ci basta per inferirne un dileguo più radicale, quale è quello dinnanzi a vocale, tanto più che bisognerebbe ammettere che *balma* si fosse ridotto a **blama* e in questo caso avemmo avuto ulteriormente **giama* che potrebbe anch' esso esistere. Ciò dimostra però che il *b* in suolo ligure, date certe condizioni, non è irremovibile e che *forse* il fenomeno si estendeva anticamente anche fuori del caso di *l* implicato = *j* implicato. Dico *forse* e sottolineo la parola perchè i documenti compulsati dal Parodi non offrono in questo senso sicuri esempii di antica risoluzione di *bl-*, *pl-* iniziali (1).

Miglior consiglio è perciò di ammettere che il *b* iniziale siasi indebolito in *v* e che giunto alla dento-labiale, d' indebolimento in indebolimento, sotto l' incalzante pressione di qualche contatto sintattico, che lo poneva alla pari di un *v* mediano (Si vegga più in giù, a tal uopo, un fenomeno analogo all' occasione di *gúmedhu*), il *v* sia scomparso, come talvolta avviene quando è iniziale di prima fase, e più spesso quando è in formola interna, L' Ascoli ne raccolse da lunga pezza gli esempii: « Nel genovese, egli dice, *v* si dilegua con particolar facilità: *isc(i)ua* (piem. *víssola*) = visciola, *zuâ* (piem. *giuvé*) = giovare, *uaea* (piem. *uvera*) = ovaja, *cuâ* = covare (*v* secondario, piem. *cuvé*), *tardíu, stía, zenzía, caega* = chiavica. » E in nota: « Nelle vicinanze di Genova, il dialetto rigetta, all' uso greco, la *v* iniziale, dicendo *în*, *âcca* per vino e vacca. — Oliv. dallo Spotorno — VIII » (2). Un bell' esempio di *v* iniziale espunto si ha in *Ozema* del secolo anteriore (oggi in dialetto *Sema*) per *Vocemola*, e un altro poi addirittura con aferesi di *b* in *Oamà*, costiera che da Giovi va alla Bocchetta e nome di altri punti elevati in vista al mare. Quel capo ameno di Gaetano Poggi, che come l' altra ha raccolta questa forma, la tira nientemeno che dal greco ὅραμα; ma invece essa si presenta come regolare riduzione di *Bodamà* (per *Bodamare*) = bosco del mare (?), regione contermine alla città di Oneglia.

Dai miei quaderni sulla fonetica del suddialetto di Oneglia tolgo per ciò che sia il dileguo del *v* iniziale, dovuto certo anche lì, nell' inizio, all' azione estirpatrice d' un fonema occasionale precedente: *oemitu* (3) = vomito, *utu* = voto, accanto a *bassigo(a)sse* = vacillare, *gúmedhu* = vomero e *mesciga* = vescica, che mostrano: il primo anche la tendenza contraria di *v* in *b*, il secondo lo sviluppo del *g* che, se

---

(1) *Studii liguri* già citati, *Arch. glott. it.*, vol. XIV, p. 8.

(2) *Del nome che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani.*

(3) La notazione *oe* indica il suono rappresentato in francese da *eu.*

non può avvenire che tra vocali, si deve all' influenza di qualche vocale precedente, e il terzo, a quanto mi sembra, un influsso estrafonetico. Anche in formola interna, si ha ad Oneglia il dileguo del *v* di prima fase: *boe* = bove, *gógna* = scrofola (da *cavinea*), *púe* accanto a *púve* = polvere; e del *v* di seconda fase (da *b* o *p*): *diau* = diavolo, *fódha* = favola, *saú* (per *savú*, che si dice meno) = sapore, *saúra* (per *savúra*, che si dice anche) = zavorra, *seúlla* (per *sevúlla*, impiegato nel dialetto di dentro) = cipolla, *tódha* = tavola. Anche il Parodi c' insegna che nel ligure, in generale, il *v* cadde ben presto nella protonica, pur osservando che si conservava intatto nella postonica: *viazo, zoar, toagie, vianda, proavi, proao, proero* (1).

Pei nomi locali si comparino intanto *Bagienni* detti anche *Vagienni* popolo ligure secondo Plinio, *Ventimiglia* da *Bintemelium* per *Albintemelium*, ecc.

Ed ora non rimane che ad esaminare dappresso il suffisso *-mo-*, *-ma*, che, dato il paese ove si espande e le voci nelle quali s' impernia, si deve considerare come essenzialmente ligure, senza negare per ciò che un suffisso analogo o simile, sia pur di diversa origine, abbia esistito nelle lingue celtiche, in quelle italiche e nelle iberiche, e ciò non sempre per mera coincidenza. Per le celtiche e le italiche, oltre quel che fu addimostrato da altri, ripeterò la prova più lungi. Quanto alle iberiche, ove interviene talvolta il punico, basterà il ricordare per ora l' antica *Cartama* oggi *Cartima* a 18 chilometri da Malaga; *Charidemus* promontorlo nel golfo di Urci; *Latisama* = Ledesma a sei ore di Salamanca (l' Holder però identifica *Ledesma* con l' ant. *Bletisa*); il fiume *Limaea*, altrimenti detto Lethes, in Strabone Λιμαία, Pomp. Mela *Limia,* Plin. *Limaeas; Osma,* località a cui si vuole corrisponda l' antica *Uxama; Segesama* (Σεγεσάμαν), in Plin. *Segisamonenses,* Tol. *Segisama*, ecc. A proposito di *Osma*, Aloïss Heiss scriveva: « D' aprés Pline, plusieurs villes d' Espagne se nommaient *Uxama*. Ptolémée nomme celle des Arevaci Οὔξαμα 'Αργέλλαι (probablement la Blanche); dans les itinéraires son nom est écrit *Vasama* e *Vasamam*. Son surnom d' Argellae servait à la distinguer de l' *Uxama* des Autrigones, appelée par Ptolémée *Uxama Barca*. Florus, en la citant au nombre des villes qui soutinrent le parti de Sertorius, même aprés sa mort lui donne le nom d' *Auxima* . . . . . . Dans les légendes des monnaies celtibériennes on trouve *Ausamaus* (2). »

---

(1) *Saggi liguri, Arch. gl. it.*, vol. XV, pagg. 7-8.

(2) *Monnaies antiques de l' Espagne,* 1870, Paris, p. 286.

Si avverta poi, in tesi generale, che il suffisso d' una lingua può essere raccolto in eredità da quella che sopra luogo le successe o con cui venne in contatto, e questa da un' altra, anche dopo che ne andarono disperse la suppellettile lessicale e le proprietà grammaticali, per esser applicato ibridamente ai temi che son proprii al nuovo organo.

Il suffisso *-mo-*, *-ma*, col suo principale svolgimento *-emo-, -ema,* fa ben presto la sua apparizione nella toponomastica ligure delle iscrizioni, degli itinerarii e dei testi classici.

Nella tavola di Polcevera, che risale al 117 prima di Cristo, sopra 30 nomi etnici e geografici ve ne sono 4 che lo contengono solo o in congiungimento con altri.

*Berigi***ema** (in montem Berigiemam). Da compararsi con *Bargema* nome odierno di varie località liguri (1), *Bergemolo* e *Bergemoletto* in prov. di Cuneo, *Bergalla* di Albenga, *Berga* in Piemonte, *Berga* in Ispagna, *Berghe* in Francia, *Bergame* nella prov. d'Oviedo, e, in antico, con *Bergalei* nome di popolo vicino a Como, *Bergomum* = Bergamo, non che con *Bergimus* nome di divinità nei titoli dell' « ager brixianus ». Pur convenendo con D'Arbois de Jubainville che l'etimo *bergo-* sia da distinguersi dal gallico *briga* = fortezza, non consento con lui nel mandarlo col germanico *berg-*, tanto più poi il tema di *Berigiema* il quale accenna ad essere semplicemente *ber+i-* e in questo caso da ravvicinarsi piuttosto a quello di *Baransiasche* per *Beransiasche* località della Corsica.

*Blusti***em***elus* (inde sursum jugo recto Blustiemelo), forse per **Belustiemelus*, e in tal caso da compararsi con *Belaci* nome di popolo antico nelle Alpi Cozie, menzionato nell' arco di Susa.

*Caepti***ema** (ad convalem Caeptiemam).

*Lebri***em***elus* (in fontem Lebriemelum). Da compararsi per l'etimo (*leb-* o *lib-*) con *Libarna* menzionata da Plinio, Λίβαρνον in Tolomeo, *Libarnum* nella tavola peutingriana, posta tra Genova e Dertona, coi nomi etnici dei *Laevi* (che potrebbe anche essere per **Laebi*) e dei *Libicii* o *Libeci;* etimo identico all' aspetto ad altro che s' incontra frequentemente nei nomi iberici ed illirici. Non è da tacere, a complemento dei fatti confronti, che *Libarna* sorgeva appunto ove tuttora scorre il rio *Liborno* e che una pieve ecclesiastica istituita in quei luoghi portava ancora nel Medio Evo il nome di *Liverno* (2).

---

(1) Vedi *Gloss. med. ligure* di Girolamo Rossi.

(2) Sulla tavola di bronzo della Polcevera, lettere 3 di C. Desimoni ad Ang. Sauguinetti.

Ad essi si aggiungano: *Alma* nome di fiume (A lacu Aprile in *Alma* flumen; ab *Alma* flumine Scabris) dell' Itinerario d' Antonino. *Album Intemelium* di tutti gli itinerarii, nel quale nome troviamo *-emo-* come suffisso terziario allungato da *-elo-* + *-io-*; da compararsi, per l' etimo, con *Intra*, *Intrasca, Intramnae* = Entrammes (Mayence), e, senza troppo insistere, con *Intibili* città di Spagna nel paese degli Ilercaones. *Mesma*, città ligure in Stefano di Bisanzio, secondo Ecate, dello stesso nome del fiume *Mesma* presso Metauro bruzzio ove i Locresi fondarono una colonia (1), questa poi con *Mezema* a cui si accenna più innanzi nella rubrica dedotta dalle scritture antiche. Con molta riserva, il nome degli *Elimi* (Ἔλυμοι), al quale, secondo il Pullé, « par si consenta più volontieri una affinità coi Liguri suffragata dal riscontro dei nomi di *Entella*, *Segeste*, *Erga* coi Liguri *Entella*, *Segeste* = Sestri, *Eryx* = Lerici, dal culto speciale elimico di Venere con *Portus Veneris* » (2).

In più tarda età, nelle carte medioevali, si trovano, fra i tanti, i seguenti nomi locali, in alcuni dei quali forse il suffisso *-mo-*, *-ma* potrebbe anche ripetere diversa origine, senza che ne vada di mezzo perciò l' autenticità ligure degli altri, quando la sua ortografia sia bene accertata.

Bacheme, regione poco lungi dall' Acquasola, da cui venne il nome a una famiglia genovese, come da Campo *Felegoso* (anno 960, *Atti Soc. lig.* ecc., vol. II, parte I) = campo delle felci, presero nome i Fregoso. Il signor Francesco Podestà, nelle sue *Escursioni Archeologiche in Val di Bisagno*, a pag. 12, in nota, dice in proposito: « *Bacheme*, località nelle circostanze dell' Acquasola che diede o ebbe nome dai *Bachemi*, dei quali un Lanfranco fu console dei placiti nel 1208; altri delle stesso casato ebbero pure cariche pubbliche ».

Bastremia (1536) = Bastremoli, in codice cartaceo dell'Archivio di Genova (3).

Calmus, di cui sarà tenuto discorso in apposito articolo.

? *Cadaplauma* (locus o fundus), presso Genova, in documenti degli anni 1000, 1029, 1081 (*Cadaplauma* ubi dicitur Tocafero). Stando a L. T. Belgrano, op. cit., il documento del 1000 fa parte delle Carte genovesi, n. 201; quelli del 1209 e 1081 sono anche dell' Arch. governativo, Abbazia S. Stefano, mazzo 1, Carte genovesi

---

(1) Vedi per maggiori ragguagli E. Pais, *Stor. di Sicilia*, ecc. p. 55.

(2) *Prof. Antrop. dell' Italia*, p. 56.

(3) *Atti Soc. lig. St. pat.*, vol. XIV, p. 14.

nn. 146, 124. Anche sul dorso, di mano antica, leggesi chiaramente: *Cartula di Cadaplauma*. Una però di queste due carte, non mi rammento più quale, non fu da me rinvenuta al posto accennato. Il Parodi ha, nei suoi *Studi Liguri:* « nl. *Cadaplauma*, Carte Abb. di St. Stef. 1027, *Caaploma* 1194, *Caapioma* 1194, *Cadapluma* 1196 », e aggiunge « *Cataplauma potrebbe risalire a **cataplagma;* ma come intendere un nome locale di questa fatta? » (1).

Dema (a. 1044), località presso Capodimonte nella Riviera di Levante (2).

Elma, località indicata, in varii atti degli anni 1223, 1278, 1384, 1385 (3). Questo nome però accenna ad essere identico ad *elmas* (secondo il Rossi col significato di *incolte*, ma forse meglio con quello di *abbandonate*) degli antichi Statuti di Apricale: « Salvo si ipsas terras dimitteret *elmas* per spacium annorum quatuor .... », e, in questo caso, potrebbe valere per *erma* fem. di *ermo* dal greco Ἔρημος.

Lemore fluvio. — Vedi a *Lemo* nell' elenco seguente.

Marema. — Vedi più giù *Maremo*.

Melmi (a. 1128 o 1142) = Mermi in Val di Bisagno (4).

Memi flumen, torrente dell' antica pieve di Rapallo (5).

Messema (Monasterium de) = San Pietro di Vesima (?), fra Voltri o Arenzano. Così nel Notulario di Ant. Foglietta per l'anno 1387.

Mezema (a. 774) (6); in documento del 1206: « ...., donno Rubaldo preposito Sancti Petri de *Mesema* »; in altro del medesimo anno: « .... ad ecclesiam *Meseme* » (7), e nel già indicato Notul. di Foglietta (1387): « Plebs de Framura cum capella de *Mesema* ».

Themoso (a. 972) = Temossi, rettoria del Vicariato di Borzone. In un diploma di Ottone I che conferma al monastero di Bobbio molte possessioni.

Vesima, nome di monte nel Medio Evo, ora *Mesima* (?) (8).

Questa serie di voci in *-ma* (*-mo-*, *-mi*), che ha resistito per lunghi secoli al cozzo di tante influenze straniere, divenuta più esigua

(1) *Arch. glott. ital.*, vol. XIV, p. 4.
(2) *Atti della Soc. lig. di St. patria*, vol. II. parte I, p. 223.
(3) Idem, vol. XIV, p. 228.
(4) Idem, vol. II, parte I, p. 245.
(5) Idem, vol. II, parte II, p. 16.
(6) Nell' op. cit. di L. T. Belgrano.
(7) Idem, Sec. Reg. *Att. Soc. St. p.*, vol. XVII, pp. 294, 304.
(8) *Atti della Soc. lig. di St. patria*, vol. III, p. 689.

negli ultimi tempi, tende a sparire dal seno della toponomastica odierna. Alcune però ne sono rimaste, ma non tutte sicure e quindi da porsi in osservazione. Quali siano però, eccole:

Bastremoli (forse per * *Bastremelus* che ricorda le forme del tipo *Blustiemelus*, *Lebriemelus*). Vedi elenco precedente a *Bastremia*.

Codarmo, fraz. di Sesta Godano, circond. di Spezia, prov. di Genova, che potrebbe essere anche un composto di *Armo.*

Lemi, località sopra Grondona comune del circond. di Novi Ligure.

Lemo, nome di fiume presso della Bocchetta, che contiene il medesimo etimo che trovasi in *Lemuris* fluvius e in *Lemurinus* mons della tavola bronzea di Polcevera. In un documento del 1009 trovo *Lemore* fluvio (1). Il D' Arbois de Jubainville ha bel vedervi dei derivati di *Lemos* = * *'lmos,* una forma celto-ligure del latino *ulmus:* argomenti serii mancano all' uopo, e in toponomastica si ha bisogno di questi e non dei vani sforzi dell' immaginazione.

Lerma, comune di Novi ligure. Si compari però con *Elma.*

Lesima, monte presso il comune di Pregula.

Maremo, fraz. del com. di Casanova, prov. di Genova. Nel 1229: *Marema* (2) e nel 1487, nei capitoli del detto comune: « Homines et universitas *Maremi* » (3).

Padivarma, fraz. di Beverino, circond. di Spezia, prov. di Genova, nel quale però mi par di scorgere un composto di *varma* per *barma*, e in questo caso si avrebbe forse un *Pa di varma* per *Pe di varma* = piè di grotta, come si ha altrove *Pe de monte.*

Pentema, fraz. di Torriglia, circ. e prov. di Genova. In un decreto di provisione del 1464 in favore di molti artefici genovesi inviati a Caffa, tra i varii nomi v' è quello di un Juliano di *Pontema* (4).

? *Ruma*, casale presso Drappo antico castello del contado di Nizza.

Val di Leme.

Vesima, fraz. di Voltri. circ. e prov. di Genova. — Vedi più su a *Messema.*

Vocemola, fraz. di Arquata, sull' Appennino Ligure.

Checchè ne sia, se per tema d' incorrere nel nome d' ardito si volesse ritogliere *-mo-*, *-ma* al ligure, non essendo possibile di attri-

---

(1) *Cart genov. ed illustr. del Reg. arciv.* di L. T. Belgrano, vol. II, parte I.ª

(2) *Atti Soc. lig. St. patria,* vol. XIV, p. 228.

(3) Idem, vol. XIV, p. 131, *Statuti della Liguria,* Rossi.

(4) *Atti della Soc. lig. di St. patria*, vol. VII, parte I, p. 301.

buirlo al latino e al celtico, occorrerebbe risospingerlo verso un'epoca ben più remota, e in tal caso l'arditezza diverrebbe ancora maggiore.

Ecco, del resto, ciò che io diceva di siffatto suffisso nel mio lavoro: *La précelticité des noms de rivières en Belgique* (1), dove io lo tratto come ligure negli appunti raccolti sulla toponomastica fluviale di quel paese, ivi largamente rappresentato dai nomi *Cransma* = Rancenne, *Durma* o *Dorma* (a. 690), più tardi Dormia (a. 811) = Durme, *Helmara* (a. 1128) da una forma più semplice * *Helma, Jemeppe* per *Gamapia* un composto di * *Gama, Mambra* (a. 1282) = Memer per *Mamara* da * *Mama, Samera* = Sambre da * *Sama* per *Sab-ma, Sulmana* = Salm da * *Salma*, *Semara* e *Sesmarus* (X sec.) = Semois che comparato colla variante *Sesomires* (a. 648) ci riconduce a un primitivo * *Sesama, Tamara* = Demer da *Tama* da compararsi coll' ispanico *Tamaris* = Tambre, ecc.

Riportando dal detto lavoro, riveduto e aggrandito per una seconda edizione, le seguenti linee, io pongo fine allo studio riferentesi a una nuova forma in *-ma,* linee alle quali hanno dato occasione, in siti lontani, delle voci dello stampo di *balma:*

En jetant les yeux sur l' inscription génoise des frères Minucius, on rencontre de premier abord les formes simples *Berigiema* mons, *Caeptiema* convallis, et, immédiatement après, les formes plus complexes *Blustiem-elus* mons, *Lebriem-elus* fons, auxquelles j'ajoute *Intemelium* (aujourd' hui *Ventimiglia*), surchargées d' autres éléments morphologiques, attestant toutes à la fois et chacune de son côté la présence d' un suffixe ligure *-mo-*, *-ma-* dans le domaine où les Ligures mêmes avaient établi une de leurs principales demeures. La confirmation de son existence est démontrée ensuite dans d' autres régions par des toponymes tels que *Alma*, fleuve ligure, d' après l' Itinéraire d' Antonin, *Bergomum* (Bergame), *Subromula* (lieu situé chez les Hirpini), *Statumae* (ville de la Narbonaise), *Medama* (ville du Bruttium), *Panormus* (Palerme), *Auximum* (Osimo), *Parma* (Parme), *Axima* (Aime en Savoie), *Carumius* (aujourd'hui *Carami* ou *Calami* dans le départ. du Var, *Crustumium* rivière près d' Ariminium, dont l' *u* de *-mius* o *-mium* est dû à un développement ultérieur à l' aide du suffixe *-io-*, etc.

Par contre, dans *Borma*, aujourd'hui *Bormes* (département du Var), d' où viennent *Bormanus*, nom d' une source divinisée, *Bormitomagus* (Worms), *Bormida*, rivière du Piémont, *Bormate* village

(1) Bruxelles, Hayez imprim. de l' Acad. royale de Belgique, 1898.

de l' Espagne, *Bormio* dans la Valteline, Solco di *Bormi* en Toscane, cité par M. Pieri, etc., il faut peut-être voir une racine *borm-*, ainsi qu' on l' a déja dit, identique au grec βρομ-, forme secondaire de βρεμ- (idée de murmurer).

Sans inférer de cela qu' il soit toujours ligure, ce suffixe est aussi largement représenté en Italie, par exemple par les noms de rivières d' une partie de la Toscane: *Farma*, tributaire de la Merse, dans le territoire de Sienne, *Ema*, *Lima*, et ailleurs entre autres par les suivants: *Almo*, *-onis* (ruisseau du Latium), *Anemo* fleuve da la Gaule Cispadane, *Creme-ra* (fleuve étrusque), *Germa-lus* (colline de Rome), *Him-ella* (petite rivière de la Sabine), *Mesi-ma* (tributaire de la mer Tyrrhénienne), *Te-mus*, *Ther-mus* (rivières de la Sardaigne), *Varra-mus* (rivière de l' Italie transpadane), *Re-m-ens* (rivière dans le territoire de Véies), *Ruse-me* des Tables eugubines, *Ru-mon* (en thrace: Στρῦμον), nom ancien du Tibre sur la base du radical ῥυ- pour σρυ = sru (couler), d' après l' explication de Corssen, rendue encore plus vraisemblable par les savantes illustrations du Prof[r] Ceci, qui a encore une fois démontré, par de nouveaux exemples, le phénomène phonétique *r-* < *sr-*. Cependant, qu' il me soit permis de dire en passant que rien n' empêche de supposer que *Rumon* soit pour *Rut-mon*, c' est-à-dire avec le même radical de *Rutuli*, ancien peuple du Latium, et, ce qui me sourit plus encore, avec celui de *Rutuba*, rivière de la Ligurie.

M. B. Bianchi, à l' intuition duquel rien n' échappait, a été lui aussi frappé par l' aspect archaïque de ce suffixe. « Un suffixe ligure intéressant à étudier, observait-il dans ses explorations de la région toscane, est certes *-ema*, qui se trouve dans *Stazzema* en Versilie région enlevée par les Ligures aux Étrusques et reprise ensuite par ces derniers. On en rencontre dans les inscriptions de la Ligurie, mais je ne le trouve pas dans Quicherat. »

Chercher ce suffixe dans Quicherat, dont l' ouvrage représente, à vrai dire, une des phases les moins avancées des études toponomastiques, est peut-être un des rares reproches qu' on peut se permettre de lui adresser.

Tout récemment, M. Silvio Pieri, dans son remarquable travail sur la *Toponomastique des vallées du Serchio et de la Lima*, s' est aussi arrêté à ce suffixe *-(e)ma* comme devant un de ceux qui portent les signes d' une très haute antiquité, et nous donne, outre *Stazzema*, les formes *Bulièsima*, *Cócomo*, *Cùcomo*, *Géntima*, *Látamo*, *Sculcamo* (853), qu' il sépare de la première et qu' il considère, à plusieurs égards, comme étant d' origine obscure et problématique.

Le suffixe *-mo-*, *-ma* est, d'autre part, indo-germanique; on le rencontre, par exemple dans le sanscrit *ajma* (cours, vie), grec ὄγμος (idem), sanscrit *adhamas* = latin *infimus*, sanscrit *kalama* (rejeton) = grec κάλαμος (tuyau) = latin *culmus* (tige), sanscrit *upama* (très haut) = anglo-saxon *ufema;* dans le celtique **l-mo*, ant. irland. *le-m* (orme), **gorsmo-s*, ant. irland. *gor-m* (azzurro), **tep-mo-s*, gallois *twyn*, bret. *tomm* (chand), anc. ind. *sa-ma* (anno), gall. *haf* (estate); dans l'ombrien *hondomu* (infimus), *cimus* (retro?), *nesimei* (proxime), *promom* ou *prumum* (primum), *Ruseme* (nom local?), *somu* (summum), *stahmei* (templo); dans l'osque *maimas* (maximae), *nesimum* (proximum), *valaemon* (validissimus), *valaimas* (optimae), *valaimais* (optimis).

Ce suffixe est assez fécond en latin, où il forme un grand nombre de substantifs et d' adjectift, par exemple: *ramus* pour **radmus*, *animus* = grec ἄνεμος, *forma* correspondant au sanscrit *dhāriman*, *formus* (chaud) = grec θερμός, d' où *Formiae* (ville des Volsques), *fumo* = grec θυμός, *firmus*, *finitimus*, *victima*, et la longue liste des superlatifs en *-mus*, *-umus*, *-imus*, *-timus*, *-simus*, *-issimus*, *-limus* pour *-*lsimus*, *-rimus* pour *-*rsimus.*

Quant à savoir s' il y a lieu de maintenir la distinction entre le suffixe ligure et le suffixe indo-germanique, et s' il y a concordance entre eux ou tout simplement coïncidence, c' est une question aussi à résoudre et qui, il faut l' espérer, sera résolue plus tard.

Le suffixe *-mo-*, *-ma*, quoiqu' en modestes proportions, se trouve même dans l' étrusque: *Klume*, *Lauschume*, *Lucumu*, *nasmaeadem*, *Setume*, *Tama*, *thentma* = templum, *thrama;* mais sans qu' on puisse tirer de cela aucune conclusisn sérieuse, d' autant plus qu' on n' est pas bien sûr qu' il s' agisse toujours d' un suffixe nominal et, ce qui est plus, d' un vrai suffixe. Mais s' agirait-il même d' un suffixe, avant de se prononcer d' une manière définitive sur ce côté de la grande question, il faudra savoir d' abord si vraiment la langue des Étrusques est aussi mélangée que leur race et appartient à un systéme duquel on puisse tirer d' utiles enseignements pour ce genre de recherches.

Toute la difficulté, car il y en a une qui surgit dans l' espèce, c' est qu' il n' est pas toujours aisé de distinguer quand l' *-m-* fait partie intégrante du radical, comme dans le cas de *Borma*, et quand il appartient au suffixe, comme cela est évident pour *Dorma.*

Calmus o **Calmum* = monte, colle.

Anche questa voce in *-mo-*, con tarda variante in *-ma*, ligure *Carmo*, prov. ant. *calms* (1), *calmelh*, prov. mod. *caumo*, franc. *chalme*, *chaume*, risale alla più remota antichità e dev' essere considerata come appartenente al lessico ligure per l' area sulla quale si estende, per l' impossibilità di riannodarla al celtico e al latino e per molti altri riguardi. Essa non ha niente da che fare con *calamus* da cui il franc. *chaume* = capanna, venendo essa ad esprimere tutt' altra cosa, cioé secondo i paesi: « monte, collina, cima brulla, altipiano deserto, terra situata sopra una regione montuosa », ed essendo passata con questi significati e sotto forma derivata in provenzale, in francese e nel dialetto ligure dove serve oramai agli usi della geografia locale.

Il Ducange che la diede sotto le varie forme *calma*, *calmis*, *calmus*, non ne aveva neppur esso afferrato il significato, come fu già osservato dal Carpentier, sebbene riporti molti documenti che pur stabiliscono la sua prima età, il suo vero senso, ma nei quali viene da lui talvolta confusa colla sua omonima, e, come direbbe il Pieri, con vocabolo nuovo, col suo omeotropo. Eccone i principali: « Charta Clotarii Reg. ann. 627, ex Tabulario S. Benigni apud Perardum, pag. 6: « ... vel vineas deplantassent, aut *Calmas* rupissent, etc. — Alia Caroli M., anno 790, pag. 13, ibidem: « Sicut ab ipsa jam dicta Orba, partibus occidentalibus venitur in *Calmibus*, Merrenses vocabulo, usquequo perveniatur in planitiem parochiae Segonciacensis ». — Notitia vetus apud eumdem, pag. 18: « Albericus dedit de ratione S. Benigni partibus Fulcrici *Calmam* unam, quae est in centena Oscarense . . .habet ipse campus vel *Calma*, de uno latere » — Alia p.93: « Verberatorum canabi quod habetur in *Calma* juxta molendinum. » — Denique alia ann. 1147, pag. 116: « In fine vero forestae de Lumini, est pratum ipsorum Militum, quod est inter *Calmas* de Ance et Blaseio, et praedictam forestam. »

---

(1) A proposito di questa voce Camille Chabaneau scrive nelle sue Correzioni ai *Gloss. provençaux* de Hugues Faidit (*Romania*, vol. VI. p, 137): « *Calms -planicies sive herba* ». Lisez *sine*. *Chaumes* (ausi *charmes*) est en plusieurs pays de langue d'oc et de langue d'oil, le nom des terres incultes. C'est ainsi qu' on appelle a Angoulême « *Chaumes de Crage* » un plateau aride et rocailleux auquel conviendrait on ne peut mieux la définition de Donat. »

Altri eruditi, seguirono in questo il Ducange, per esempio il Darmesteter, nel suo studio *La protonique non iniziale, non en position* (Phon. franc.), ove dice in nota, a proposito di *chalumeau*: « Le v. f. *chalmel*, *chaumel*, et le prov. *calmelh* dérivent de *chalme*, *chaume*, *calme* dérivés de *calamus* (1). Ma pochi anni or sono il Thomas rilevò di nuovo l' errore nella *Romania* ove dice: « *Calmelh* ne se rattache pas à *calamus*, comme le croit Darmesteter, à la suite de Raynouard, et ne signifie pas *chaume:* il dérive de *calm*, mot que ne donne pas Raynouard, mais qui figure dans les chartes avec le sens de « lande, terre inculte servant de pacage, ordinairement située sur une hauteur ». Ce mot *calm* n' a rien à voir avec *calamus*, car il est féminin et repose sur un type lat. *calmis*, d' origine inconnue, mais attesté dès le haut moyen âge (voy. Ducange: *calma*, *calmis*). C' est lui qu' il faut reconnaître dans le franc. *chaume*, subst. fém. employé par Rutebeuf. *Se gisoit sor la chaume dure*, et dans le dérivé *chaumoi, chaumois*, si fréquent dans nos chansons de geste (Voy. Godefroy, *Dict. de l' anc. lang. franç.*). Si en française, il s' est confondu avec *chaume* de *calamus*, il n' est pas été plus heureux en provençal, où il revient souvent dans le vocabulaire topographique. Comme nous l' avons indiqué plus haut, le groupe *lm* ne prend pas de voyelle d' appui en provençal; par suite, les deux consonnes se sont rarement conservées, toutes deux dans la prononciation » (2).

Anche il Littré, senza tentarne l' etimologia, fece nel suo supplemento del *Diction. de la langue française*, un posto a parte à *chaume*, da cui *chaumat*. Ecco del resto gli articoli ivi aggiunti: « *Chaume* s. m. 1.° Nom, dans la Charente et la Saintonge, de terres calcaires pierreuses, presque infécondes, *les Primes d'honneur*, Paris, 1869, p. 312. Saintonge: les terres calcaires pierreuses, appelées chaumes, sont peu productives, Heuzé, *La France agricole*, cart. n.° 5. — 2.° Nom donné dans la Basse-Bourgogne au sommet dénudé et pierreux des collines (on l' y fait féminin) ». « *Chaumat*, adj. m. Dans le département du Cher, *prés chaumats*, prés situés sur les collines, *les Primes d' honneur*, p. 363, Paris, 1874 ».

Questa voce, secondo me, ha dovuto essere neutra in origine e tutto fa credere che la forma *calma* delle scritture, presa come femminile, provenga da un plurale neutro. **Calmum* ha dovuto dunque pree-

(1) *Romania*, t. V, 1876, p. 144.

(2) *La loi Darmesteter en Provençal* — *Romania,* 21 année, 1892, pag. 9 in nota.

sistere a *calma* e a *calmis*, *calmus*, ma ulteriormente per falsa analogia di popolo, negligenza di autori ed ignoranza di scribi, la voce mutò di genere, secondo i paesi, mutando o no di declinazione, come è avvenuto in altri simili casi. La forma prevalente in *-a* in volgare latino n'è un primo indizio, quella derivata del provenzale che all'uscita fa *-elh* e che se venisse da un femminile avrebbe meglio potuto fare *-elha*, *-ela* (come da *domna* : *donzela*, da *ceba* : *sivela*, ecc.) è il secondo indizio, e il diverso genere che assume in francese per rispetto al ligure, come avviene spesso con nomi neutri, n'è il terzo. Per *calmis* poi (Charta anni 871, inter Instr. tom. I, novae Hist. eccitan. col. 123: « Ut cuncta pecora gregum suorum per cunctas colles et *Calmes*, sive pascuaria, absque ullo homine blandiente pascant. »), mentre è da osservare ch'è la medesima forma che si presenta per l'anno 571, come nome di luogo in Gregorio di Tours, *hist. eccl. fr*, 4, 20(42) (Utsque Musticas *Calmes* accedentes, quod adiacit civitatvm Ebredunensem) e altrove (1), si può convenire ch'essa costituisca una delle principali varianti documentate, seguita più tardi da *Calmus*, ma niente autorizza a credere che sia la forma prototipica.

Anche alla voce *calma*, presa senz'altro nel genere con cui si presenta nel volgare latino, applica il Cohn inesorabilmente la sua prediletta teoria d'immaginarii superlativi ridotti per via di successive modificazioni, del tutto impossibili, alla forma che più gli conviene; teoria dalla quale ci vien offerto, quale cosa sicura (come se *balma* non bastasse), sulla base dell'aggettivo *cassus* = vuoto, formatosi attraverso **cassimus*, **cassima* (terra), un'ipotetica od ortografica *casma* donde poi **cauma* e *calma* (2). L'esporre e il riassumere, come ho fatto, qui e altrove, tale curiosa teoria, mi dispensa anche troppo di nuovamente combatterla.

Comunque sia, la toponomastica ancora una volta si è preso cura di conservarci il vocabolo col suo più puro significato nel paese stesso ove si parlava la lingua di cui è rimasto rappresentante superstite con pochi altri.

In Francia, a parte le forme registrate dal Ducange ed altre che converrà cercare in quelle pubblicazioni speciali che sono i dizionarii topografici dipartimentali, sono da porre sott'occhio le seguenti illustrate dal sullodato signor Thomas: « . . . . *La Calm* (Aveyron et

---

(1) Vedi Holder, *Alt-Celtischer Spraschschatz*.

(2) Vedi Op. cit. alle ultime pagine.

Tarne), *La Chalm* (Haute-Loire). Ordinairement, l' une ou l' autre des consonnes disparaît: ou c' est *m*, et alors, à côté de l' ortographe régulière *La Cal* (Aveyron), *La Chau* (Haute-Loire), on voit des formes comme *La Chaud* (surtout en Limousin) et *La Chaux* (passim) où s' infiltrent *calidus* et *calx;* ou bien, c' est *l*, et alors *campus* vient à la rescousse, comme dans *Laschamp* (Puy-de-Dôme), Saint-Sulpice-*les-Champs* = illas *Calmes* (Creuse) » (1).

In Italia, e propriamente nella Liguria, ove fin qui non ho notizia di analoghe infiltrazioni, percorrendo gli Atti pubblicati dalla *Società ligure di Storia Patria*, non ho potuto per ora metter mano che sopra le due forme seguenti:

Calmus Asegninus = Mons Asinianus, ch' è Montesignano, priorato di Bisagno, sottoposto alla Curia di Genova, ed è fraz. del comune di Bavari.

Calmus de Carello = Mons Careli, forse (?) dice il Belgrano il Monte dei Comelli che, nella Carta topografica dello Stato Maggiore, trovasi segnato fra Pian de' Prati e Lumarzo.

Seguendo l' ordine cronologico, le citazioni si trovano così disposte: In atto arcivescovile del 1039: et pro *Calmo Asegnino* discendente usque in fossato de rio Croso; in atto di locazione (giugno 1058) dei beni della chiesa genovese iu Lamanigra: et usque in *Calmo de Carello* deversante aqua pro fossado riu Croso; in atto anteriore del 1039 nov. abbiamo invece: in *Monte de Carelo;* in atto arcivescovile del 1139: de *Monte Assiniano;* in altro ancora: *Montesignano;* in atto del nov. 1145: in *Calmum de Carello;* nel nov. 1146: per Montem de Copallo et *Carello;* infine in un libellus di Lamanegra (a. 1175): « , . . . et usque in *Calmo de Carello* (2), a proposito del quale L. T. Belgrano, nel Glossario peculiare al 2.° Registro della Curia arcivescovile di Genova, confondendo a torto forme diverse, aggiunge: « Dial. genov. *carmo*, sicil. *curma*, sommità di un bosco o di un monte. Cfr. Gioemi, *Saggio*, ecc. p. 106 » (3).

Anche il Parodi notava recentemente queste forme: « *Calmus* = colle: « pro *calmo* Asegnino, Registro della Curia Arciv. di Genova, 280 (1039, cf. « de Monte Asignano », Reg. 267, « de Montasignano » ib., ch' è lo stesso luogo, oggi *Muntescignán*, Mons Asinianus); « usque in *Calmo* de Carello », Reg. 279, Reg[2] 56, 1175. Cf. Rom. XXI, 9 n. » (4)

---

(1) Vedi op. cit. alla medesima pagina.

(2) *Atti de Soc. lig. St. Patr.*, vol. XVIII, p. 5.

(3) Idem, vol. XVIII, p. 538.

(4) *Studi liguri, Arch. glott. ital.* 1896. p. 15.

Un terzo e quarto esempio si coglie poi negli Statuti di Triora, cap. 49, citati dal Rossi nel suo *Gloss. Medioev. ligure:* « A *Calmo de Pereyra* usque ad collectum Bertras ad viam que pergit ad *Calmum Monti mediani*, et a dicto *Calmo* semper seguendo reinam usque ad Agrifolium ».

Nell' odierna Liguria, invece, gli esempii da me raccolti sono più numerosi. Per restringermi a una sola provincia, quella di Porto Maurizio, eccone alcuni dei più noti:

Carmo Binelli, sotto Carmo Ciaberta.
Carmo di Brocca, ad ovest di Monte Grande.
Carmo Ciaberta, ad ovest di Triora.
Carmo Croce, tra Drego e Grattino.
Carmo Erbarosa, sotto Perallo, frazione di Triora.
Carmo Langau, ad est di Carmo Binelli.
I Carmi, sopra Andagio.
Monte Carmo, ad est di Monte Faudo; da compararsi coi due monti *Carmo* posti tra i fiumi Polcevera e Scrivia e il torrente Bisagno.
Punta Carmetto, vicino a Montegrasso.

Come si vede, se non da tutte, da molte di esse forme, il significato di « colle, monte », emerge senz' altro chiarissimo nell' apparire che fanno in suolo ligure, non lungi dai luoghi ove siamo andati cogliendo i varii riflessi di *balma*, come a questi vicine sono di senso, ciò che le rende ancor più sicure, caratteristiche e interessanti. *Balma* e *Calmus* o **Calmum* sono dunque, anche da questo lato, vere e schiette estrinsicazioni d' un antichissimo e medesimo tipo linguistico da gran tempo scomparso, e, ciò che importava di dimostrare, sono avanzi di una serie morfologica, malgrado ciò, non ancora estinta: tipo e serie che nell' incontro di due discipline estreme, epigrafia e toponomastica, si completano a vicenda.

TITO ZANARDELLI.

DI ALCUNI NOMI DI PAESI TREVISANI
DERIVATI DA *VICINATUS*.

Soltanto nella provincia di Treviso potei imbattermi nella voce *Visnà*, che ivi è usata per designare alcuni paeselli e borghi, i quali prendono insieme sulla carta topografica la figura di un arco che salendo da Montebelluna a Valdobbiadene gira il bosco Montello e scende per Conegliano a Oderzo. Essi devono indubbiamente la loro denominazione alla parola vicinatus, che nel medioevo significò, come scrive il Du Cange, « civitatis vel burgi districtus et iurisdictio », e che dovè equivalere a vicinitas, cioè « vicinorum seu incolarum congregatio, societas », a *vicinanza* e a *vicinia* « consiglio comunale, raunata di tutti i capi di famiglia di una villa » (Rezasco, *Diz. del ling. it. stor. e amministr.* e Boerio, *Diz. d. dial. ven.*), se la forma derivata, che si vede, consolidata, perpetuarsi nella toponomastica trevisana, comparisce, con quello stesso valore, quale nome comune, in un sonetto che celebra la gloriosa battaglia di Lepanto (1571) e invita i contadini a far radunata ed a mandar messi a Venezia in questo modo: « *Legration, zenia! Fazzon visnà, mandon n' ambassaria A Vegnesia a far spruolichi e descors* ».

Tanto la lingua di questa poesia, quanto i nomi de' paesi citati, appartengono al medesimo territorio linguistico, che, orlando l'estremo lembo nord-est del parlar veneto o — se si guarda alla campagna — più propriamente del pavano, si piega e si dilata ineguale, ondulato, tra Asolo e il confine occidentale della zona friulana. L'Ascoli descrive questa interessante varietà del rustico trevisano nel I vol. del suo *Archivio* (pp. 415-9). In essa, dove la sincope dopo la sibilante in mezzo o in fine di parola è fenomeno normale, trovano il loro naturale luogo alcune forme con *s* complicata, che sono di sospetta importazione in altre parti del Veneto (L. Luzzatto, *I dial. mod. di Ven. e Pad.*, 1892, 2. 73); in essa il Biadene (*Varietà lett. e ling.*, Padova, 1896, 61-70) sorprese il *bisnente* « pigionante », ed ora io noto, esempi appropriatissimi al mio caso, *busnar* « ronzar, rumoreggiare » (cfr. G. Nazari, *Paralello fra il dial. bell. rust. e la ling. it.*, Bell., 1873, 93) derivato da bucinare, *masnar*, nel com. di Spresiano, venuto da *machinare, con cui ardirei accoppiare *bàsna*, che significa ciò che in natura o in denari si paga al mugnaio per la macinatura del grano (B. Chiarelli, *Vocab. d. dial. veneto, con riguardo special. alla prov. di Treviso,* Trev., 1892).

Non può preoccupare, nè interessare l'uscita ossitona di *Visnà*, ma pur tuttavia giovi, terminando, documentare la fase anteriore della desinenza per mezzo delle forme diminutive de' nomi odierni di *Visnadello* del com. di Spresiano, e del com. di S. Vendemmiano, e per mezzo delle forme antiche, che trascrissi da certi indici « Viarum » del sec. XIV, conservati dall' archivio com. di Treviso, fonti copiose e importanti per chi studi la toponomastica veneta. Il cod. 1186 ci offre « *Visnado* de sotto de Bladene », che, come « *Visnà* de sotto de Pederuba », non pare identificabile con alcuno dei *Visnà* segnati nella *Corografia della prov. di Treviso,* e « *Visnadel* » presso Lovadina; e il cod. 673, II, dell' anno 1316, i « *Visnadi* de Fontanellis », che sono i due *Visnà* sopra e sotto il comune della Vazzola.

EMILIO LOVARINI.

Manipoletto di etimologie genovesi.

Prima che vedesse la luce l' insigne monografia dell' Ascoli sul posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani, ben si può dire che gli studj dedicati dai glottologi a questa parlata non avevano condotto a risultati troppo felici. E fu l' Ascoli appunto che, facendo giustizia degli errori nei quali incorsero il Fernow prima, il Fuchs poi e in seguito lo stesso Diez (il quale considevava il genovese come la favella di transizione dai dialetti della bassa Italia e in ispecie dai sardi a quelli dell' Italia superiore), ne dimostrò luminosamente l' appartenenza al gruppo dei dialetti *gallo-italici*, che comprende, com' è noto, oltre il ligure, l' emiliano, il lombardo e il piemontese. Dopo la pubblicazione dell' Ascoli, il dialetto della Liguria fu tra i primi ad attrarre l' attenzione dei dialettologi; e chi si occupi di questi studj sa quanto essi siano, a questo riguardo, debitori a Giovanni Flechia e al Parodi.

Non ritorno sul libro del Randaccio « *Dell' idioma e della letteratura genovese* » (Roma, 1894) avendone già discorso altrove più che a sufficienza: ragion vuole però ch' io spenda due parole circa un volume edito pur ora (1900) dalla *Società Ligure di Storia Patria*, ma anche nel caso presente, lo dico con rammarico, *di nuova pena mi convien far versi.*

È noto come la lingua degli antichissimi Liguri sta stata ognora oggetto delle più disparate opinioni e come, anche dopo i recenti studj del Pauli, l' ultima parola in proposito non sia stata peranco pronunciata. Orbene, il signor Gaetano Poggi, pubblicando una nuova

illustrazione della celebre tavola dei Genuati (la quale, sia detto per incidente, non era necessaria dopo quanto ne scrisse il Mommsen e il Desimoni), coglie questa occasione per isvelarci a suo talento la sfinge della lingua dei Liguri, proponendosi, in un volume di oltre 400 pagine, non solo di dimostrare che l' antico ligure rivive nel genovese odierno, ma di provare altresì che esso fu nientemeno che la madre lingua delle varie parlate della penisola. Così, ad es., scrive l' autore a pag. 64 (1): « Si vede come sia omai tempo di abbandonare quella tendenza (?) linguistica, che *per sistema capovolge l' ordine storico*, tendenza che tuttodì si afferma dicendo che il genovese *aegua* è corruzione (?) del latino *aqua:* è precisamente l' opposto: l' *aiga* ligure generò l' aqua latina ». Altrove (pag. 50) egli dice: « in generale la linguistica ricorre al sanscrito, ma con ciò si va troppo in alto e non si raggiunge lo scopo (?): anche le lingue germaniche fan capo al sanscrito ». A pag. 84 ci dà poi una notizia assai peregrina, che cioè il celebre giuramento dell' 842 fra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico (dico *Germanico* e non *Pio,* come scrive il Poggi) è fatto « nell' antico dialetto mediterraneo ». Di ogni vocabolo poi, come anche di ogni nome locale della Liguria, l' autore trova una base nella lingua greca, dando così ragione, senza avvedersene, a quel burlone di Voltaire che chiamava l' etimologia un giochetto dove le vocali contano nulla e le consonanti ben poco. Con tutto ciò il Poggi dichiara che le sue conclusioni « collimano in tesi generale coll' insegnamento glottologico moderno (pag. 51) », e più sotto ripete: « non intendo ribellarmi alla glottologia ma associarmi ad essa ». Oh, le aberrazioni del Menaggio e della sua scuola, quanto ci pajono più degne di scusa!

Nel *Giornale Ligustico* del 1898 io pubblicavo come primo saggio de' miei studj sul dialetto nativo uno spizzico di etimologie genovesi. Incoraggiato dalle parole di indulgente benevolenza di insigni maestri, primo l' Ascoli, a proseguire, pubblico ora un nuovo saggio di quegli studj che colla scorta delle opere fondamentali dell' Ascoli, del Flechia e del Parodi io intendo di fare sulle varietà dialettologiche di questo bel lembo di terra italiana.

(1) *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. XXX, 1900.

1. *Agén.*

È il nome d' una frazione del comune di Megli in quel di Recco, come pure d' una famiglia ligure originaria, pare, da quella località. Tanto il nome locale come il cognome vengono italianizzati in *Ageno*. Vediamo, se ci è possibile, d' indagar l' origine di questo nome, che a primo aspetto parrebbe assai più problematica di quel che non sia realmente.

Osserviamo anzitutto come la forma di nome locale che ci si presenta in *Agén* non sia isolata nella toponimia genovese, inquantocchè essa ci si ripresenta, ad es., in *Curnigén* (Cornigliano) e *Stagén* (Staglieno), derivati, come è noto, il primo da *Cornelianum* e il secondo da *Stabulanum* (Cfr. Parodi, *Arch. glottol.*, XIV, 8), cosicchè ci si può proporre fin d' ora per il nostro *Agén* un primitivo **Allianum.*

È noto come la toponimia italiana presenti un numero considerevole di nomi uscenti in -ano (1) i quali si connettono etimologicamente con antichi gentilizi italici, divenuti, coll' aggiunta di tale suffisso, aggettivi applicati principalmente a designare la proprietà di beni stabili, e congiunti per lo più, in origine, con *fundus*, *campus*, *ager*, *praedium*, ecc., come sarebbero, ad es., il *fundus Aemilianus* (attuale *Migliano*), il *fundus Annianus* (attuale *Agnano*), e via dicendo; e queste denominazioni erano già in uso fino dai tempi di Varrone e di Cicerone.

Ora, per tornare al caso nostro, troviamo menzione di un *fundus Allianus* nella tavola dei Liguri Bebbiani; un monte *Allianus* in vicinanza di Bavari è nominato in una carta genovese dell' anno 1000 che fa parte del *Registrum Curiae Archiepiscopalis* di Genova; e ad un *Castellus Alianus,* ricordato nella tavola di bronzo della Polcevera (2), corrisponde probabilmente l' attuale *Allià* del territorio di Busalla; cosicchè anche quest' ultimo, insieme col canavesano *Agliè* (che secondo il Flechia corrisponde ad *Alliacum* come *Mazzè* a

---

(1) Il Flechia, che fu il primo a studiarli scientificameute, ne calcolò circa tre migliaia; veggasi la monografia: *Nomi loc. del Napolitano derivati da gentilizi italici,* Torino, 1874.

(2) Sanguineti, *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* III, p. 441; Desimoni, ibidem, pag, 655.

Macciacum) mostra di originarsi, come il genovese *Agén*, dal gentilizio *Allius* attestato pure dalle iscrizioni.

2. *Arençén* (Arenzano, nl.).

Nulla ci dicono di questo nome nè il Giustiniani, nè il Bracelli, nè il Casalis, nè il Bortolotti, nè il Vinsoni ed altri storici che scrissero di questa località. Il Delucchi, a pag. 156 delle sue *Notizie topogr.-storiche ecc. di Arenzano* (Genova, 1877), dopo aver accennato alla tradizione popolare che lo interpreta per *aer sano* (?!), dice preferibile l'altra (che è più cervellotica della prima), che vuol significhi « ecco il seno ». Il Poggi, a pag. 153 di quel suo recentissimo e voluminoso studio sui Genuati e i Veturii (1) che costituisce un vero oltraggio alla storia e alla glottologia, riportandosi al greco ἀρήν, dice: *A-rén-çén* = « ai piani di pecore »!

Or non sarebbe per avventura da far risalire questo nome ad un lat. **Arincianus*, corruzione metatetica di *Ariciniamus* (= *fundus Aricinianus*), la cui base sarebbe il gentilizio *Aricinius* attestatoci dalle lapidi?

3. *Asciûnâ*.

Verbo che significa « inaridire », « asciugare » e si dice segnatamente del sole e del vento che inaridiscono, asciugano la terra. Non è registrato nel *Vocabolario genovese* del Casaccia, ma è vivo tuttodì nella Liguria orientale.

Sarebbe, ci pare, un ital. **arsionare* verbo denominativo di *arsione* come *canzonare*, *tenzonare*, ecc.

4. *Assegueggiâ*.

Significa « punzecchiare »; « mordere », e si dice specialmente delle vespe, serpi ecc. I vocabolarj genovesi non registrano questo verbo, ma bensì il verbo *sagüggiá*, derivato da *sagüggiu* (pungiglione), che insieme col piem. *saüj* fu considerato assai felicemente come un

---

(1) Vol. XXX degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, Genova, 1900.

riflesso di *sub-aculeo* (Cfr. FLECHIA, *Arch. Glott.*, III, 167; ASCOLI, *Arch.*, XIV, 344). Ora, per quanto ci è dato di asseverare, tanto il sostantivo *sagüggiu* quanto il verbo derivatone non sono vivi nè in Genova nè nella Liguria orientale, dove vive in loro vece la forma verbale *assagueggiâ* nel senso sopra ricordato, e che il Randaccio alla sua solita maniera deriva da *sagittare* (1).

Ora occorre anzitutto osservare che il genovese presenta il sostantivo *seguéggia* o *saguéggia,* accennante ad un anteriore **segureggia,* usato per designare l' *anguis fragilis* e che, come ben vide il Nigra (*Arch*, XIV, 271), sarebbe italianamente *ceculiglia* (= *ceculella* dal lat. *caecula*), nome accennante, come anche in altri idiomi (ad es. nel gr. τυφλίνη e nel ted. *blindschleiche*) alla pretesa cecità dell' *anguis fragilis,* dovuta alla speciale conformazione del suo apparato palpebrale.

Ora non è difficile il pensare come da *seguéggia* debba essersi formato il verbo *asseguéggiâ* (cfr. *assimentâ* = cimentare) significante originariamente il mordere dell' *anguis fragilis,* ed estesosi poi (per causa della sua somiglianza fonica e semasiologica col verbo *sagüggiâ*) ad esprimere il mordere in genere che fanno gli insetti, come i ragni, le vespe, le zanzare, i tafani ecc., sino al punto da giungere a soppiantare il più legittimo ed espressivo *sagüggiâ.*

5. *Bestéccu.*

Significa « buffetto », « scappellotto », « manrovescio », ed è una corruzione della formola *pax tecum* che il vescovo pronunzia accompagnandola con un buffetto sulla fronte nell' atto d' impartire la cresima. Il dialetto monferrino dice, più fedelmente, *pasteccu.*

6. *Caestiusu.*

Significa « avaro », « taccagno », « spilorcio » e ci ricorda il prov. *carestios,* la cui base è il lat. **carestus* (cfr. *carestia*). Leggiamo nel Segneri (*Crist. instit.,* 1, 17, 18): « gli anni son *carestosi* », che un genovese direbbe: « *e anné sun caestiuse* ». Riguardo al lat. **carestus*

(1) Il pungiglione or è detto generalmente *böku* o *bökow.*

cfr. ULRICH, *Romania,* VIII, 264. Sul suffisso aggettivale *-oso* cfr. MEYER-LÜBKE, *Italienische Grammatik,* §. 540.

7. *Cicciollu.*

Nome che si dà alla carne tagliuzzata. Il CAIX (*Studi di etim. ital e rom*, p. 37) ricorda la definizione di Varrone « *insicia* ab eo quod insecta caro ». Dal diminutivo *insiciolum* ne venne l' aferetico *sicciolum,* donde *sicciollu* (cfr. tosc. *sicciolo*), e infine *cicciollu* in forza di quell' assimilazione regressiva che troviamo nel pur gen. *sciüsciâ* per *süsciâ* (lat. *sufflare:* cfr. nap. *scioscià*), nell' ant. tosc. *Cicilia* per *Sicilia,* in *sensale* da *censale (censualis),* ecc.

8. *Inguannu.*

Significa « quest' anno » e, nel gergo dei contadini liguri, anche semplicemente « questa stagione » il che richiama alla mente il *tempus anni* dei Latini.

Deriva, al pari dell' ital. *uguanno,* sardo *occannu,* sic. *aguannu,* prov. *ogan,* ant. fr. *oan,* soprasilvano *uvoan* (cfr. ASCOLI, *Arch.*, VII, 527), sp. *hogaño,* cat. *enguany,* ant. port. *ogano,* ecc., da *hoc-anno.* È un fenomeno analogo a quello del vernacolare *ankö* (oggi) da *hanc hodie* che trova riscontro nel gr. τήμερον quale leggiamo, ad es., in Senofonte (*Anab.*, III, 1. 4): « ἐὰν τήμερον προδῶ ἐμαυτὸν τοῖς πολεμίοις ».

9. *Pappetaxi* (1).

È, si può dire, vocabolo essenzialmente proprio della riviera di levante, ed anzi un ἅπαξ λεγόμενον del parlar famigliare, inquantocchè fa parte di un detto rimato che si usa per rintuzzare la soverchia curiosità altrui:

« pappetaxi cun du risu,
i faeti di âtri i nu se dixu; »

che suona « *pappa e taci* con del riso: i fatti altrui non si dicono »: donde appare evidente come la parola in questione risulti dall' addizione di due imperativi.

---

(1) L' *x* si pronuncia come il *j* francese.

10. *Stralöggiu.*

Significa « bircio », « bercinlocchio », « strambo », ed ha riscontro nel venez. *straloccio*, nel mant. *stralocc* e nel mil. *stralusciá* = veder straloccio, da *extra* + *oculum:* cfr. il gen. *stranumme* (nomignolo) da *extra* + *nomen*. Riguardo a *stra* = *extra* cfr. MEYER-LÜBKE, *Ital. Gramm.*, §. 595.

11. *Testu.*

Così chiamasi un vaso di rame piano e stagnato internamente, dove si cociono torte, farinate, stiacciate, castagnacci, ecc. Nel monferrino *test* significa « casseruola ».

Già il lat. aveva l'indeclinabile *testu* accanto al neutro *testum* (1), significante un recipiente fittile dove cocevansi le vivande, per cui dicevasi *testuacium* una specie di pane *quod in testu coquebatur*. Di qui il nome, significante propriamente « vaso di terra cotta » (2), si estese ab antico a significare anche vasi di materia non fittile; per cui Plinio, parlando dei rimedj contro il mal di denti (*Hist Nat.*, XXXII, 26, 3) dice: « nonnulli ranarum corda sub *aereo testo* discoxere ut infunderent per aurem dolentis maxillae ». Nessuna meraviglia dunque che il volgare genovese chiami *testu* un vaso di rame.

12. *Zenbu.*

Il prof. TITO ZANARDELLI (*Appunti Less.* ecc., pag. 20 e 31) deriva il sardo *zùmburu* (gobbo) dal lat. *glomulum*, diminut. di *glomus* (gomitolo), mostrando così di preferire, anche pel côrso *zembu* e gen. *zenbu*, codesta etimologia a quella che considera le suddette voci come forme nasalizzate del lat. *gibbus* (3) col quale il vernacolare *zembu* starebbe nella stessa relazione di *strambo* rispetto a *strabo, vampo* rispetto a *vapo(r), tromba* rispetto a *tuba*, *Campidoglio* rispetto a *Capitolium*, ecc.

---

(1) Cfr. GRÖBER, *Archiv. für lat. Lexikographie*, VI, pag. 124.

(2) Dal lat. *testuilia* deriva, secondo il CAIX (*Op. cit.*, p. 42) l'it. *stoviglia*.

(3) Cfr. FLECHIA, *Arch.*, III, 168; GUARNERIO, *Arch.* XIV, 407; KÖRTING, *Lat. — Rom. — Wört.* num. 3668.

Lasciando da parte le bislacche etimologie che di questa parola proposero il Randaccio (1) ed il Sanguineti (2), pare a me che il rapporto tra *zembu* e *gibbus* sia talmente stretto, da rendere men verisimile l'etimologia dello Zanardelli (3) la quale urterebbe altresì contro qualche difficoltà sì dal lato formale come dal lato semasiologico. Quando invece si consideri che l'ital. oltre al *zembuto* del Ciriffo Calvaneo (cfr. *Arch.*, III, 168 n.) presenta accanto a *gobbo* la forma *gomba* che si legge in un cod. fiorentino del sec. XIII e in un ms. del *Milione* di M. Polo (4) e che il genovese ci dà l'agg. *gumbüu* (cfr. ital. gomberuto) nel senso di « curvo », « piegato ad arco », e il verbo « ingumbáse » nel senso di « piegarsi », « curvarsi », ecc., appare evidente come l'uguaglianza *zembu* = gibbus (gubbus) sia più verisimile di quella testè ricordata.

Genova, Luglio 1900.

GIUSEPPE FLECHIA.

(1) *Dell'idioma e della letter. gen.*, ecc., p. 227.

(2) *Atti della Soc. Lig. di St. Patria*, II, 257.

(3) Lo Zanardelli si riserva di rispondere più tardi a queste parole con cui vien chiamata *men verisimile* la sua etimologia, lasciando intanto all'autore piena libertà di giudizio. — Nota della Dir.

(4) Cfr. PARODI, *Romania*, XVII, 53.

Da pubblicarsi nei Supplementi degli **Appunti:**

Manipolo di etimologie sul dialetto sardo antico e moderno.

Fonetica del dialetto d' Oristano e suoi dintorni.

Glossario toponomastico del Comune d' Oristano.

Saggio di toponomastica sarda.

Fonetica del suddialetto di Oneglia.

BOLOGNA. TIPOGRAFIA DI G. CENERELLI.